Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola
Anno XIII
N.14/15
29 maggio 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati
assassini
no
alla pena
capitale

CARCERE, DENTRO E FUORI

FIORELLA BARBIERI *

POICHÉ IL CARCERE È GENERALMENTE PERCEPITO COME IL LUOGO ENTRO IL QUALE SI APPLICA LA LEGGE, SI IMMAGINA CHE ESSA RISIEDA ALL'INTERNO DELLE SUE MURA, COSTITUENDONE LA BASE ISTITUTIVA, LA SUA RAGION D'ESSERE. E SE SI METTE IN CONTO CHE NON SEMPRE LE CONCLUSIONI DI UN DIBATTIMENTO COINCIDONO CON L'AFFERMAZIONE DELLA GIUSTIZIA È PERCHÉ SI PRENDE IN CONSIDERAZIONE LA POSSIBILITÀ DELL'ERRORE GIUDIZIARIO.

Ma a ben vedere la Legge non è realmente presente in carcere, si ferma fuori da esso; decide il percorso della pena, ma è la sua durata che viene definita dagli esiti finali del processo; non i suoi modi, le condizioni materiali e immateriali che ne scandiscono l'applicazione e che solo in parte - e non qualitativamente - sono regolate formalmente; anche perché sulla loro applicazione molto, troppo, incide la soggettività di chi custodisce e di chi è custodito. Così in realtà *la marcatura* sul singolo, il peso effettivo della pena, niente hanno a che fare con quanto la Legge, giusta o ingiusta che sia, ha stabilito.
Il carcere, le sue mura, sono sottratte ad una reale possibilità di controllo e questa opacità lo trascina in qualche modo fuori dai suoi fini istituzionali. L'ambito della segregazione si costituisce invece attraverso il complesso e celato intreccio delle relazioni all'interno di una comunità che non è rappresentativa del corpo sociale che vive fuori, sia per composizione qualitativa, sia perché ne è isolata.
Oggi, in Italia, della custodia e del trattamento di circa 55.000 detenuti - meno del 5% sono donne - si occupano circa 43.000 agenti - più del 90% sono uomini - e circa 700 educatori. La sproporzione tra il numero di operatori dell'area custodiale e quello di coloro che sono specificamente addetti al trattamento, può già indurre qualche riflessione sulle reali possibilità di applicazione dei principi costituzionali, sui fini rieducativi cui la pena deve essere finalizzata.
È imminente la pubblicazione del rapporto sul carcere che l'Associazione Antigone ha redatto, dopo aver visitato e posto sotto osservazione, nel corso del 1999, un adeguato campione di istituti penitenziari. In essa l'analisi sulla composizione dei detenuti, quanto a fasce di reato, ambiti di provenienza e altro, costituisce la base per una serie di considerazioni che risultano in controtendenza rispetto a quelli che sono gli schemi della *cultura delle emergenze* e tentano invece l'esame di alcune contraddizioni del sistema carcerario. In questi anni l'uso strumentale dei dati riguardanti l'ambito della giustizia ha infatti contribuito a un'inflazione del penale: il carcere è sempre più utilizzato come rimedio unico, specie per i reati considerati di rilevante allarme sociale, anche in seguito a massicce campagne di stampa.
I fatti di Sassari pongono d'altro canto, con cruda evidenza, il problema della tutela dell'individuo all'interno: premesso che debbano essere completati i procedimenti per fare chiarezza, è fuor di dubbio che a Sassari, ma non solo, siano stati violati diritti umani fondamentali. Se la costruzione della difesa sociale è un problema, essa non può realizzarsi a scapito della tutela individuale del detenuto che è, a tutti gli effetti, cittadino portatore di diritti e, prima ancora, persona.
La sicurezza né fuori né dentro il carcere può essere del resto garantita dalla dilatazione e dall'indeterminatezza dell'ambito penale. Mentre ciò cui abbiamo assistito in questi giorni è stato un intrecciarsi confuso per cui i problemi complessi del pianeta carcere sembravano doversi identificare con quelli sindacali della categoria degli agenti.
E certo il problema è prima di tutto di carattere culturale.
C'è una necessità di garanzie per i diritti fondamentali di chi è in carcere, senza sconti e sottovalutazioni legate agli umori della collettività. Per tutti gli operatori penitenziari che svolgono un lavoro delicatissimo nel luogo, anche simbolico, della reclusione, non può non essere necessario un terreno di verifica delle coordinate entro cui si muovono. Spesso infatti esse attengono più ad antichi pregiudizi familiari che agli stessi termini di legge; ed è quindi opportuno che i corsi di formazione, anche e prima di tutto sui diritti umani, facciano parte integrante del bagaglio professionale primario di ogni operatore penitenziario, agenti compresi.
La mobilitazione dei detenuti in questi giorni è scattata - da Rebibbia si sta espandendo - in un clima di risposte mancate o di sostanziale sostegno alle rivendicazioni degli agenti, secondo l'abusato teorema della *mela marcia*, del convincimento della sostanziale integrità dei poliziotti penitenziari, salvo qualche isolato, non meglio identificato.
Per questo è urgente che la cultura dei diritti e delle garanzie, riconosciuti a chi sconta una pena anche dalle legislazioni europee, sia assunta all'interno dei saperi ritenuti indispensabili per un agente, per la valutazione del suo profilo morale e professionale, non rimanga cioè un optional caratteriale, al più un sentimento religioso.
Di fronte a un aumento della carcerazione, indotto in questi ultimi anni non da nuove norme legislative, ma da una spinta giustizialista, le piattaforme delle detenute e dei detenuti chiedono sostanzialmente, oltre all'attenzione per alcune specifiche categorie (il 30% sono stranieri, quasi altrettanti i tossicodipendenti), la depenalizzazione dei reati minori, una minore discrezionalità nelle misure alternative (ci sono atteggiamenti assai difformi, rispetto ai medesimi reati, da un Tribunale di Sorveglianza ad un altro), ma anche adeguamenti di organici per tutti gli operatori che concorrono al trattamento.
La risposta non può essere quella di progettare la costruzione di nuovi edifici penitenziari: servono altri segnali che diano conto di intenzioni, anche sul piano legislativo, di una politica organica di interventi sul carcere.
Anche perché l'attenzione dell'opinione pubblica si collochi oltre le rivendicazioni e le emergenze, per sostenere un terreno di confronto più sommesso, ma più concreto.

** Associazione Antigone*

Perché scioperiamo

Alle 20 circa di venerdì 12 maggio, Rebibbia Femminile è esplosa. Le tensioni rinchiuse dietro le mura del carcere sono straripate, hanno trovato espressione nella battitura continua, in fiaccolate e in " fuoricella ".
La miccia è stata l'annuncio televisivo della scarcerazione di tutti gli agenti indagati per il pestaggio di settanta detenuti, che sarebbe avvenuto il 3 aprile, nel carcere di San Sebastiano a Sassari.
La nostra manifestazione che lunedì, dopo un incontro tra le rappresentanti di ogni sezione, si è trasformata in uno sciopero vero e proprio, riflette la nostra profonda solidarietà, per il senso di un legame come "familiare" nei confronti delle vittime dell'assalto. I settanta uomini malmenati potrebbero essere i nostri fratelli, padri, mariti o figli.
La nostra mobilitazione contiene un chiaro messaggio per il Governo: le politiche che riguardano il carcere non possono avere, né come unico interlocutore, né come unica zona di attenzione, le condizioni e le richieste degli agenti penitenziari. Più agenti, più istituti penitenziari non significano automaticamente condizioni migliori per le detenute e i detenuti. La politica del governo non può essere formulata solamente in relazione agli umori dell'opinione pubblica, istigata da avvenimenti estemporanei che non danno un quadro corretto delle condizioni reali della carcerazione in Italia.
Le nostre azioni riflettono anche una profonda frustrazione nei confronti del Parlamento, che non ha finora definito una legislazione che depenalizzi i reati legati alla tossicodipendenza.
La nostra è anche la risposta ad un atteggiamento della Magistratura di Sorveglianza, definito da alcune detenute di "sciopero bianco": molto raramente, infatti, vediamo "funzionare" la Gozzini, la Simeone-Saraceni, nel senso che troppo limitato è il numero dei benefici concessi, i permessi, le misure alternative.
Abbiamo l'impressione, pur essendo partite da situazioni diverse, di essere riuscite a trovare un comune terreno di confronto sui problemi di fondo, non limitato solo alla specificità della nostra condizione. Questo ci dà forza e indica il percorso che intendiamo seguire per la durata della nostra mobilitazione.

Roma 19-5-2000

LE DETENUTE DI REBIBBIA FEMMINILE

La folla nel cuore

ALDO GARZIA

LUISA MURARO HA PRESENTATO IL 19 MAGGIO, PRESSO LA BIBLIOTECA RISPOLI DI ROMA , IL SUO NUOVO LIBRO "LA FOLLA NEL CUORE", PRATICHE EDITRICE (PP. 190, £. 28.000). SI AVVIA COSÌ UN CICLO DI EVENTI CULTURALI PROMOSSI DAL COMUNE DI ROMA CHE SI SVOLGERÀ NELLE BIBLIOTECHE DELLE SEI CARCERI ROMANE. PROPONIAMO IL TESTO DELL'INTERVISTA DI ALDO GARZIA GIÀ PUBBLICATO SUL SETTIMANALE "AVVENIMENTI"

Il titolo del volume prende origine da una bella poesia di Emily Dickinson che ripropone il tema del rapporto tra individuo e collettività. "La folla dentro il cuore/nessuna polizia potrà disperdere", scrive la Dickinson. Come mai questa riscoperta in un tempo dove è difficile far parte della "folla" che appare magmatica e priva di identità?

Il titolo non è un problema, perché è la risposta. L'ho trovata aprendo il libro delle poesie di Emily Dickinson alla ricerca di una risposta al problema che mi poni: che tipo di rapporto si è stabilito tra me e la folla anonima e dispersa che incontro non più in chiesa, quando ci andavo da piccola (e le chiese erano piene), non più sulle piazze, quando ci andavo a manifestare per la pace nel Vietnam.

Detta in altre parole, la mirabile risposta della poetessa è che l'individualità può accordarsi con la massa (in questo momento penso anche alla massa delle studentesse e degli studenti, centocinquanta in un'aula!) non riducendosi a massa. L'individualità può accordarsi con la massa alla condizione di aprire le porte del cuore. Che cosa significa questa metafora? Potenziare l'interiorità, ad esempio? Sì, ma per aprirla all'altra, farne un luogo aperto, in definitiva perderla e perdere la preziosità si essere presso di sé per fare posto a un andare e venire di altro e di altri. Non predico questa soluzione: è quella che ho riconosciuta mia, ma già scritta in quei versi di Emily Dickinson.

Ad un certo punto, nel tuo libro, compare l'Africa. Definisci "miseria simbolica dell'Occidente" la nostra incapacità di misurarci con questa fetta di mondo che rappresenta "altro" da noi. L'Africa è metafora e concretezza dei limiti del pensiero e dell'azione occidentale?

Alla fine degli anni Sessanta mi trovavo in Belgio, dove ho potuto seguire le vicende del Congo-Zaire e della sua nascente indipendenza. Ho cantato perfino ai funerali di una giovane donna morta in quel paese, figlia di una potentissima famiglia della Union Minière (o qualcosa del genere) e, volente o nolente (il Belgio è un piccolo paese) venivo a sapere un sacco di cose, saperle o intuirle, oltre a tutto quello che leggevo sulla decolonizzazione. Franz Fanon, per esempio, da poco ristampato in italiano. Sono arrivata alla conclusione che la civiltà occidentale è tremenda, nel senso che è una tremenda trappola: ha dentro di sé un grande slancio, è una miniera di progetti, riesce a smuovere tutto e tutti, ma non vede l'altro, non sa l'altro, non ascolta l'altro e, per finire, si rivela tremendamente stupida. Io amo la mia civiltà occidentale, ma – proprio per questo – vorrei che fosse stata… come dire?… più timida, ma soprattutto più spirituale, cioè più consapevole di sé e del suo interno slancio desiderante. Quello che voglio dire, credo, è che l'avrei voluta più capace di ascoltare la differenza femminile. Non sono mai andata in Africa e non credo che ci andrò mai, perché mi vergognerei.

Parlando delle elezioni amministrative del '95, ricordi il tuo "non voto" e sottolinei come la politica si stia riducendo a recita. Hai confermato quella scelta in altre scadenze elettorali?

A parte quella mia dichiarazione di non voto, motivata allora da un sistema elettorale incomprensibile alla comune votante, mi vengono in mente due cose che ho letto sui giornali che sfoglio abitualmente.
Una diceva: un'alta percentuale di non votanti è normale nelle democrazie avanzate.
Questa subordinazione mentale di intellettuali e politici ai modelli del qualunquismo nordico è umiliante, ma soprattutto ingiusta nei confronti della notevole cultura politica dell'Italia che, finito il fascismo, ha votato in massa. Da tutti si può e si deve imparare, ma ci sono cose (c'erano…) che gli altri possono imparare da noi e penso al pensiero politico del femminismo italiano, di una qualità che regge il confronto con paesi enormemente più potenti per lingua e soldi del nostro.

La seconda cosa che ho letto su un giornale diceva (qualche anno fa): c'è un calo del voto, ma si tratta di donne anziane, stanche, demotivate… Si sbagliavano, ora lo sanno tutti, ma in quella maniera di liquidare l'obiezione c'era una pochezza mentale che faceva paura e che bisognava sfidare. In breve, non ho cambiato idea sul non voto: non sono nazionalista ma, in politica, voglio che si torni a stimare come si deve la storia italiana dal '45 in avanti, insieme ai vecchietti e alle vecchiette che in essa si sono spesi, in un modo o nell'altro.

Il tuo libro, dove compare una aggiornata riflessione a partire da alcune citazioni dei Vangeli di Marco, è ben accolto dalla stampa cattolica. Le recensioni comparse su "Avvenire" e "Famiglia cristiana" sono lusinghiere. Come spieghi questa attenzione? E' una novità rispetto al tuo percorso di ricerca?

Il femminismo, come lo intendo e come lo pratico io, ma non soltanto io, è spregiudicato, nel senso buono della parola: privilegia la ricerca e la pratica, rispetto all'ideologia e alle rivendicazioni. Siamo, in questo senso, spregiudicate anche verso Dio.

L'ultimo numero di "Via Dogana", la rivista della Libreria delle donne di Milano, s'intitola "Lontanovicino. Il Dio delle donne" e cerca strade di linguaggio e di senso per significare, se c'è, un rapporto originale e libero di donne con Dio, fuori dal patriarcato.
Il mio pensiero è attraversato da questo tipo di ricerca e non mi meraviglia che la cultura cattolica possa rispondere positivamente a "La folla nel cuore". Mi fa anche molto piacere, è naturale. Mi sorprende? No, sinceramente devo dire che ho cercato questa interlocuzione.

Mia madre era cattolica e, su questo terreno, io voglio darle tutto quello che posso, compatibilmente con quello che sento e credo possibile da parte mia.

segue a pagina 2

AFRICA MARTORIATA

LUISA MORGANTINI

Africa senza pace, senza acqua, con tanta acqua, tante materie prime. Africa con milioni di morti per fame per guerra per violenze. Africa che esplode, Africa che muore. Ogni giorno al Parlamento europeo giungono delegazioni delle diverse fazioni, ognuna chiede un intervento, una presa di posizione, aiuti economici, embargo di armi. Ognuna chiede una delegazione di parlamentari che si rechino sul posto. Tutti hanno fede nella possibilità mediatorie di Nelson Mandela. Non c'è dubbio che le grandi guerre che scoppiano e che si prolungano per anni intrecciano responsabilità diverse, dal colonialismo predatore al colonialismo stanziale, alle multinazionali. Responsabilità dell'occidente in primo luogo, che risalgono ancora prima della divisione dell'Africa effettuata dalle potenze europee a Berlino nel 1884 ma responsabilità anche delle classi dirigenti locali quasi nella loro interezza corrotte e antidemocratiche, classi dirigenti che nel passato si sono prestate alla tratta degli schiavi e che ancora oggi in innumerevoli paesi permettono, quando non educano alla pratica dell'infibulazione sulle donne, alla repressione delle opposizioni, al potere nelle mani dei militari. Quelle poche che non lo erano sono stati eliminati come Samora Michel. Basta pensare al Congo e ai nove paesi che lo circondano. Sono forse i più ricchi del pianeta: diamanti, petrolio, uranio ora, molta acqua animali e piante straordinarie: Eppure, anzi forse proprio per questo il Congo è teatro della più grande guerra africana. Gruppi di ribelli, eserciti si combattono, tutti saccheggiano. E il dramma ambientale provocato dalle contaminazioni, ma anche dalle asperità naturali. Siccità e carestie, accompagnate dai peggiori odii e violenze. L'Africa è un continente di centinaia di lingue, diversità culturali e storiche, frantumate dalla spartizione coloniale la comunicazione avviene attraverso la lingua del colonizzatore, africa inglese, tedesca, francese, lusitana, italiana, belga, olandese. E ciascuna di queste potenze continua a mantenere una sua influenza senza contare il peso di chi vuol decidere del "nuovo ordine mondiale". E' proprio questo che deve essere messo in discussione, lo sviluppo dell'Africa, può avvenire solo se gli Africani decideranno di ribellarsi e saranno capaci di trovare una propria forma di sviluppo, che combatta le diseguaglianze e lo sfruttamento delle risorse. Queste forze non si vedono ancora. Nel frattempo Nazioni Unite e paesi Europei cercano di mediare e di fermare le guerre, come in Eritrea ed in Etiopia e i mercanti d'armi vendono. Come essere creduti se le nostre responsabilità pesano come macigni?

Ciliege

LIDIA MENAPACE

Dato che è già stagione di ciliegie, che una tira l'altra, farò un resoconto a ciliegia di alcuni eventi che mi hanno colpito e credo interessanti.
Comincio dalla Casa internazionale delle Donne di Roma, dove la sera del 17 maggio ci siamo trovate per la presentazione di un libro intitolato *Accadde in Sicilia*, terza produzione di un gruppo di scrittrici attrici registe, che percorrono la penisola, facendo rivivere in teatro donne protagoniste della storia che la storia per solito dimentica o non interpreta adeguatamente. Il primo fu *Accadde a Roma*, poi *Fragile Novecento* e ora *Accadde in Sicilia*. E' bella e giusta l'iniziativa e sono brave quelle che ci si sono messe. Tanto che, pensando alla conclusione della marcia mondiale del 2000 a Roma il 23 settembre, mi è venuto in mente di chiedere alle autrici di pensare a un evento teatrale da recitare in piazza e ho proposto che facciano rivivere per noi Anna Maria Mozzoni per il suo antimilitarismo, Anna Adelmi per la sua forza contro la povertà e cercassero una figura anche simbolica di immigrata per far parlare povertà violenza e guerra. Riferito ciò a Torino il 21 durante i lavori della commissione "Guerra economia diritto" della Convenzione permanente di Donne contro le guerre, si è subito visto che non solo alla Casa delle Donne di Torino la famosa Alma Mater ci sono donne immigrate che già si cimentano in eventi teatrali, ma anche una giovane autrice si è detta molto interessata e vorrebbe essere della compagnia. Il fatto che si risvegli nel movimento delle Donne la voglia di teatro mi pare un buon segno, dopo la caduta e il silenzio degli anni ottanta e novanta. Per me, se queste iniziative si consolidano e collegano magari in una convenzione Melpomene per la tragedia e Talia per la commedia, e poi ancora Tersicore per la danza ed Euterpe per la musica avremmo già pronte le abitatrici della Casa delle Muse quando saremo capaci di inventare alla Casa internazionale delle donne un luogo della memoria creativa detto Casa della Muse, come originale museo.
Torniamo all'inizio delle ciliegie. *Accadde in Sicilia* contiene sedici atti unici dedicati ad altrettante donne protagoniste. Curatrice del libro è Maria Sandias. Percorrerò tirandole una appresso all'altra le sedici opere, dicendo di ciascuna ciò che sinteticamente mi pare significativo.
Luciana Luppi si dedica a Galatea , Indomita Galatea figlia del mare, un bel pezzo di teatro che incorona una divinità siciliana capace di tener testa a Polifemo, un testo molto intenso e "tragico", forte. Mi veniva da pensare che è stato giusto scegliere Galatea e non Proserpina, che verrebbe in mente subito pensando a Catania, perché Proserpina è una vittima che non reagisce, Galatea invece è "indomita". Lilli Maria Trizio chiama il suo scritto Morte amori e peccatucci di Costanza d'Altavilla ironicamente attualizzata in modo assai godibile. Mentre Eva Franchi dà una dolcissima interpretazione di Costanza d'Aragona, personaggio difficile, nel suo Giardino segreto. A sua volta Maria Sandias affronta Le ragioni della luce, nella beata Eustochio da Messina, una mistica attiva e importante, fondatrice del convento di Montevergine, che l'autrice ha studiato con evidente passione, dal momento che le mette in bocca le parole: "Altre donne devono imparare a fissare l'orizzonte ampio, cercare una vita non stretta tra case e palazzi e contaminata sempre da cose che vogliono cura". Ma la Cumparuzzu di Camilla Migliori, contadina capace di fare ogni lavoro e di decidere da sé sulla sua vita è pure vivacissima e del tutto autonoma, bello che sia una donna dei campi. La stessa Camilla dedica il lavoro seguente al Miracolo di Santa Rosalia (che fa ritrovare un documento burocratico perduto), figura di vero divertimento, una santa pratica, attiva, dentro le cose, anche se imprigionata nella fissità della statua: questo pezzo è stato messo in scena durante la presentazione del libro, che è stata gestita come un parlarsi dalle sedie del pubblico e interloquire della vivacissima santa. Paola Moretti con Mesosfera è riuscita a fare una trasposizione bellissima della miseria quotidiana in un pezzo di vera poesia. Anche se espone una figura di delitto perfetto.
Di nuovo Luciana Luppi con Estremo delirio della virtuosa Ismena (l'infelice innamorata di Vincenzo Bellini che le premorì) fa un pezzo di bravura sul romanticismo di dedizione femminile con una scrittura peraltro attualissima, perché mette in gioco il corpo e il desiderio, non solo i sentimenti virtuosi. Patrizia Monaco affronta Un'anima di ferro e di fuoco, la poetessa Giuseppina Turrisi Colonna e qui viene in scena fortemente l'incontro con la politica e il gusto per la libertà. Un testo poetico quello di Stefania Porrino con Donne di mare gesti sguardi e silenzi. Dove si potrebbe dire, a confronto col testo che precede, che chi non ha storia ha proverbi e con quelli conquista un posto nella storia. La donna resa protagonista da Anna Maria Giuffrè è Angelina Lanza, una santa con la penna in mano, una personalità complessa che l'autrice rende bene scenicamente con tre figure che si intersecano, un bel lavoro davvero. Il caso che mette in scena Patrizia Monaco con lo stuzzicante titolo di Lucciole nel cyberspazio è di per sé straordinario, una vera scoperta politica, cioè la storia di Lina Caico che da Palermo inventò scrisse spedì in tutta Italia una rivista femminile, un giornalino tutto scritto a mano, involto in un copertina di velluto ricamato, che si chiamava Lucciola, spedito a una a una alle lettrici che poi lo diffondevano, una cosa da non credere, se non fosse documentata. Stefania Porrino scrive una Ultima lettera immaginaria di Maria Messina a Giovanni Verga, che mette in luce il rapporto tra i due scrittori anche ristabilendo efficacemente lo scambio non ineguale tra i due, buono e bel lavoro.

segue a pagina 8

E' NATO per uccidere

IL 18 MAGGIO, PRESSO L'EX HOTEL BOLOGNA DI ROMA SI È SVOLTA L'ASSEMBLEA, PROMOSSA DALLA COSTITUENTE PER LA PACE. PUBBLICHIAMO IL TESTO DELL'INTRODUZIONE, SVOLTA DA ELETTRA DEIANA

ELETTRA DEIANA

A un anno dai bombardamenti contro la Serbia, la verità sulla cosiddetta guerra umanitaria, ciò che effettivamente stava dietro il micidiale ossimoro che ha rilegittimato il conflitto bellico nelle coscienze europee, sta venendo fuori. Certamente ancora a pezzi e bocconi, faticosamente, quasi sotterraneamente, senza che nessuno sia veramente interessato a che essa si faccia strada. Ma qualche breccia si apre nei mass media, qualche ripensamento si manifesta in alcuni che si erano spesi un anno fa per legittimare l'idea della guerra umanitaria. L'ideologia della guerra intelligente, rapida, efficace, senza spargimento di sangue innocente, già aveva mostrato di essere soltanto una menzogna nel corso della guerra stessa, con i convogli di profughi bombardati, gli obiettivi civili continuamente sotto tiro, la sproporzione smisurata tra la massa di fuoco impiegata e l'obiettivo di volta in volta dichiarato.
Per paralizzare il lavoro e la produzione di benzina alla raffineria di Novi Sad sarebbero bastate pochissime bombe. E infatti, dopo il secondo attacco della Nato, lo stabilimento era inutilizzabile. Ma la raffineria fu colpita sedici volte e fu colpita anche la stazione dei vigili del fuoco, impedendo così lo spegnimento degli incendi e la formazione di nubi tossiche. E ogni volta che i tecnici serbi pompavano via la nafta dai pozzi di acqua potabile e la mettevano in un nuovo serbatoio, immediatamente i bombardamenti della Nato lo trasformavano in target, così che il petrolio poteva finire di nuovo nel sistema idrico di Novi Sad. Particolari di guerra, questi, raccontati minuziosamente da Loris Campetti, nell'anniversario del conflitto, nelle sue corrispondenze dalla Federazione Jugoslava. La dimostrazione lampante di quel terribile meccanismo che tiene insieme l'arcaicità del simbolico connesso ai riti di guerra con l'iper-modernità tecnologica, l'immaterialità da videogame, per gli aggressori, della "guerra celeste", con l'ancestrale materialità dei corpi straziati nella terra aggredita e messa a ferro e fuoco. L'algida ideologia della guerra chirurgica mostra, a chi abbia voglia di interessarsene e di grattare appena un po' sulla superficie, la faccia intrinseca della propria ferocia bellica. La Nato non si è accontentata di vincere una guerra già vinta in partenza né ha semplicemente condotto operazioni militari finalizzate a effetti efferati: la desertificazione della Serbia, lo scempio ambientale, la violenza contro l'ecosistema, ormai ferito per decenni. C'è dell'altro, più inquietante e radicale, perché fondativo del nuovo ordine mondiale e della "guerra costituente". Ha voluto, la Nato ergersi a giudice mondiale, assoluto nel suo potere di giudicare -ab-solutus, senza legame e condizionamento alcuno - ha voluto pronunciare una maledizione biblica contro il popolo serbo, "colpevole" di non fare abbastanza per liberarsi di Milosevic, contro i figli e le figlie di quella terra, "fino alla settima generazione". E questo perché il controllo del mondo, delle risorse e ricchezze, del territorio, dei passaggi e punti strategici, può trovare legittimazione presso le coscienze occidentali solo se si accompagna a un sistema di rappresentazione del mondo che faccia perno sulla supremazia etica, oltre che economica, politica e militare, dell'Occidente. Rientra in questo contesto la campagna sui diritti umani soggiogati e resi strumentali ai piani politico-militari dell'Alleanza atlantica, secondo la logica di quel potere di definizione che costituisce la quintessenza del potere: il potere di nominare il bene e il male, stabilire i criteri di riconoscimento e la linea di demarcazione tra il campo del bene e quello del male, tra ciò che è giusto e ciò che giusto non è.
Dalla storia delle donne sappiamo quanto questo potere - nominare, definire, rappresentare - storicamente nelle mani dei maschi, costruisca nel corpo sociale i meccanismi di percezione e codificazione atti a intendere la realtà come gerarchia di dominio, esclusione del diverso, annientamento simbolico della differenza di genere. E di ogni altra differenza scomoda, ingombrante, fuori norma.
Per questo il silenzio di molte, troppe donne, anche in questo dopoguerra di guerra, continua a essere stridente: costituisce uno dei problemi di maggiore portata da cui avviare una riflessione veramente radicale sui moderni riti di sangue e sulla necessità di una rinnovata, radicale utopia della pace.
La micidiale mescolanza di arcaico e moderno - l'ancestrale costruzione dell'"Altro" come nemico totale, contro il quale misurare la propria supremazia etica, e l'asettica potenza tecnologica dell'Occidente - sta a fondamento del "Nuovo Concetto Strategico", messo a punto un anno fa a Washington, nel summit dei governi della Nato. I capi di Stato dell'Alleanza nord-atlantica si ergono a difensori della civiltà occidentale e dei popoli del Nord contro tutto il resto del mondo, parlano retoricamente al secolo che si apre, fanno leva sul senso di appartenenza a "questa" civiltà non diversamente da come fanno i grandi e piccoli capi delle appartenenze etnicizzate. L'articolo 24 della dichiarazione - dichiarazione che nei fatti è un vero e proprio trattato - disegna un mondo tagliato in due e contrapposto al suo interno: «Gli interessi di sicurezza dell'Alleanza possono essere messi a repentaglio da altri rischi di carattere più generale, in particolare atti di terrorismo, di sabotaggio o di criminalità organizzata, oltreché dall'interruzione di approvvigionamento di risorse vitali. Anche grandi movimenti incontrollati di popolazione, determinati in particolare dai conflitti armati, possono rappresentare un problema per la sicurezza e la stabilità dell'Alleanza».
Si tratta di una gigantesca costruzione del diverso come nemico, di un'operazione globale di confinamento e di apartheid dei popoli del Sud del mondo. Quel Sud che preme sui confini dell'Occidente in ragione dei disastri inenarrabili che l'Occidente continua a causare in quelle parti del mondo.
Basti pensare alla fabbricazione e al mercato delle armi. E alla recinzione di tutte le risorse vitali, le terre, le foreste, le acque. Tutto ciò che si muove fuori delle regole decise dall'Impero diventa così illegale, attenta alla sicurezza dell'Occidente, è tendenzialmente di natura criminale, quindi da sorvegliare, punire, annientare, anche con la deterrenza nucleare. Sulla portata e le implicazioni del "Nuovo Concetto Strategico" parleranno altri e altre dopo di me. Qui voglio soprattutto sottolineare un dato politico che mi sembra particolarmente inquietante. Ed è il gap tra l'enormità di quello che è successo con la guerra, di quello che si comincia a poter sapere sulla guerra, di che cosa sia in atto con la nuova Nato, il gap tra tutto questo e la pochezza della reazione sociale e politica, la rimozione collettiva dell'evento guerra e delle sue conseguenze, implicazioni. Caduto l'inganno della guerra umanitaria dagli schermi televisivi, quell'inganno rimane come imbroglio della coscienza collettiva. Le notizie sugli effetti della guerra, sulle ragioni della guerra circolano ma non si raggrumano in un messaggio di senso all'altezza del problema, non producono un soprassalto dell'intelligenza sociale e politica. Ci sono sì, in questo, le responsabilità del potere mediatico che, nel modo stesso come oggi fa circolare notizie a questo proposito, crea il meccanismo della banalizzazione e della rimozione. Ma ci sono anche e soprattutto le responsabilità politiche di chi ha rinunciato a misurarsi alla radice con l'intreccio tra globalizzazione e guerra e riduce sempre di più la politica alle penose schermaglie del Palazzo o al "qui e ora" delle iniziative locali. Ci sono le responsabilità della sinistra di governo,l'inadeguatezza del Prc, la debolezza delle forze pacifiste.
La guerra è di nuova lontana? Non credo. Credo che conviviamo con poderosi processi di assestamento dei poteri mondiali che implicano necessariamente il ricorso alla guerra.
Il vertice di Firenze del 26 maggio parla di questo. Come Carta della Pace pensiamo che sia necessario attivare ogni occasione di dibattito, confronto, circolazione delle informazioni, promovendo processi di acquisizione sociale della posta in gioco.
La pace oggi non può essere ridotta a appendice della politica, appaltata agli esperti, ai volontari, ai pochi e alle poche di buona volontà. Deve entrare con forza nell'agenda delle priorità politiche, investire le istituzioni democratiche, interrogare i partiti democratici, il mondo della cultura e dell'arte.
Poniamoci una prima, decisiva domanda. Come si può accettare che il vertice dei governi della Nato prenda le decisioni che va prendendo all'insaputa dei Parlamenti e dei popoli? Come si può accettare che il costituzionale ripudio della guerra - uno dei punti più alti dei processi di civilizzazione nel nostro Paese - sia andato in rottamazione senza che nessun soprassalto delle coscienze si producesse?
Lavoriamo, nel limite delle nostre forze, perché questo soprassalto si produca.

Mai più da sole... davanti alla TV

ANNA PICCIOLINI

ROMA, 7 MAGGIO. LA SALETTA DELLA FONDAZIONE BASSO OSPITA UN INCONTRO DI DONNE. PROMOTRICI UN GRUPPO DI FEMMINISTE ROMANE CHE, NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO, HANNO CERCATO DI RITROVARE UNA PRATICA DI RELAZIONE PLURALE PER MISURARSI CON LA "NOVITÀ" DELLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA GUERRA DEL KOSOVO.

L'incontro non ha un tema, se non la volontà, il desiderio, di rendere pubblico un percorso politico costato non poco a quelle che lo hanno condiviso (tanto che altre hanno abbandonato il gruppo dopo i primi incontri).
La frase scelta come titolo (da me), pronunciata da Laura Gallucci nell'introduzione e ripresa da altre, suona come un'eco di altri "mai più" che hanno accompagnato questo lungo (almeno in Europa) secondo dopoguerra.
Dice anche con esattezza caratteristiche (e limiti) del gruppo: sta a significare una riproposizione della pratica femminista originaria (il partire da sé, il privato è politico), come molte hanno messo in evidenza, ma dice anche (come sottolinea una Donna in Nero di nome Andreina) che il "fuoco" della riflessione è stato, per queste donne, il modo in cui "loro" hanno vissuto la guerra.
Per capire chi sono "queste donne" mi è parsa illuminante, verso la fine del dibattito, una frase di Rosetta Stella che del gruppo ha fatto parte: "donne di questo Paese, donne della sinistra, con un modo specifico di essere femministe, in un Paese che ha avuto il più forte partito comunista d'Europa e del mondo, un Paese che d'un tratto diventa/si scopre capitalista e bellicista...e noi siamo straniere in questo nuovo contesto".
Devo sempre a Rosetta Stella, al suo intervento precedente, la messa a fuoco del sottile confine fra pratica femminista e autoreferenzialità: "dopo le prime riunioni informali, abbiamo smesso di interrogarci sulla guerra e abbiamo consentito, in un atteggiamento di libertà, che la guerra interrogasse noi, le nostre sicurezze". E' prima di tutto e soprattutto questa "fedeltà alla propria pratica politica" l'oggetto del confronto con le altre, non tanto le "opinioni sulla guerra".
Del resto il gruppo è nato su due discriminanti: che ci si confrontasse fra donne, e fra donne contrarie alla guerra.
Perché fra donne? Perché, ha spiegato Paola Masi, la guerra "umanitaria" cercava consenso proprio in quanto si presentava intrecciata al "lavoro di cura", addirittura fondata su questo. Fra donne, ha aggiunto Bianca Maria Pomeranzi, che già avevano, in altri gruppi o insieme, affrontato sia il tema della guerra che soprattutto quello di una pratica politica femminista, come "critica della politica".
Ma la pratica politica femminista ha dovuto misurarsi sulla richiesta di "fare": bisogna fare qualcosa...tu cosa avresti fatto?... C'è stato sempre qualcuno/a che poneva queste domande.
Manuela Fraire dice: "La guerra non la si pensa, la si fa. Noi abbiamo preteso di pensarla".
E Maria Luisa Boccia, facendo i conti con una famiglia "coinvolta nelle diverse articolazioni", ha deciso di "pagare il prezzo del privilegio" in un contesto in cui sono saltate le reti di solidarietà: l'adozione a distanza come elemento di "un'etica post-comunista".
Ha attraversato il dibattito un malcelato fastidio, se non disprezzo, verso le "mobilitazioni": "marce e marcette", le ha definite Gabriella Bonacchi, mentre Cecilia D'Elia, in modo più pacato, ha detto che erano inadeguate a bloccare l'ansia di fronte a una guerra reale, più vicina di quella del Golfo (ma quanto nell'ansia di Cecilia gioca un ruolo, e giustamente, la sua recente maternità?).
Nell'incontro è emersa la domanda sul dopo (what's the next?), domanda che non ha trovato risposte univoche (né lo poteva).
Per Mariarosa Cutrufelli va affrontato il meccanismo di vittimizzazione delle donne, la loro riduzione a "bottino di guerra".
Per Bianca Pomeranzi "l'avvenire del femminismo passa, sta, nella liberazione delle donne non-occidentali".
Per noi, femministe occidentali, anzi italiane, di quel Paese che ha avuto il più grande partito comunista ecc. ecc., oggi, di fronte a una guerra gestita dal governo di sinistra, è forse necessario fare un passo ulteriore.
Non si tratta solo di sottrarsi e di negare il consenso alle guerre degli uomini, ma soprattutto (come ha riaffermato anche in questa occasione Antonella Picchio) di smetterla di sostenere la loro debolezza, non consentendo loro di continuare a ritenersi forti e svelando la fragilità di una costruzione sociale ed economica che del lavoro nascosto delle donne fa la sua condizione di sopravvivenza.

SEGUE MURARO DA PAGINA 1

Un tema centrale che scaturisce dalle pagine del tuo libro e dalla tua attività di insegnante universitaria è il rifiuto della guerra. La guerra è tornata a far parte della nostra cronaca quotidiana, e forse non se ne è mai allontanata. C'è stata, dieci anni fa, la Guerra del Golfo.

Poi, pochi mesi fa, è venuta quella del Kosovo. E il mondo è pieno di guerre locali che portano il nome della Cecenia o di paesi africani. Il rifiuto della guerra è più radicale nelle donne che negli uomini?

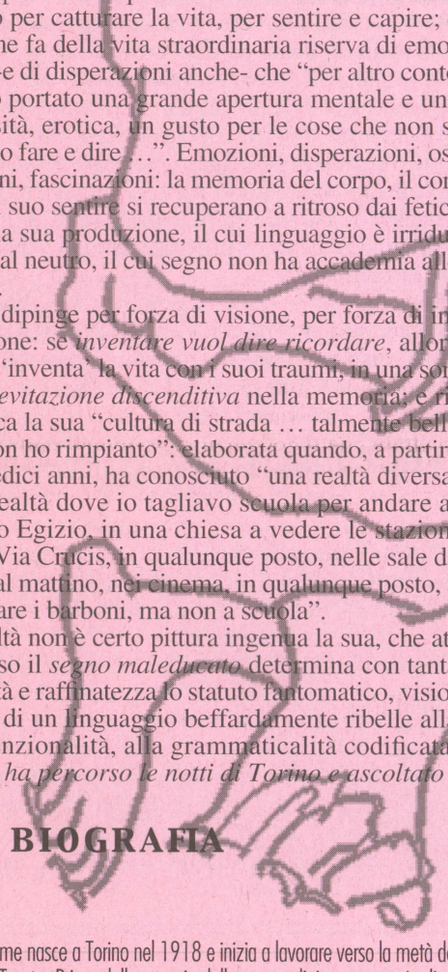
Mia madre ha perso due fratelli giovanissimi nella prima guerra mondiale (uno rimandato a casa per morirvi dopo tre mesi di agonia) e mi ha insegnato definitivamente l'orrore della guerra. La guerra fatta nella primavera del '99 dalla Nato, Italia compresa, alla Serbia ha riempito di indignazione – io lo so per certo – moltissime femministe, cioè molte donne del nostro paese. Per l'ennesima volta, la reazione femminile al modo maschile di risolvere le contraddizioni di questo mondo è stata ignorata.
So bene che nei paesi di maggiore emancipazione femminile alcune donne si sono pronunciate per la guerra, ma – grazie al cielo e al femminismo italiano – il nostro è un paese in cui le donne non sono uguali agli uomini.
Sono differenti e, chissà, migliori.
Migliore, sicuramente, è che le donne riescano a significarsi senza paragonarsi agli uomini e che siano contro la soluzione militare dei problemi, quale che sia.

L'"IMMAGINARIO SOVVERSIVO E DEROGANTE" DI CAROL RAMA

CAROL RAMA

OPERE 1936-2000

Bella davvero l'antologica di Palazzo Massari a Ferrara, curata con competenza sicura da Vittoria Coen, voluta dal Comitato Scientifico della Biennale Donna dell'UDI per la IX edizione: che apre il 2000 nel segno di una identità femminile così qualificante, così esemplarmente vitale, così 'differente'.
Un'esperienza, questa della Biennale Donna, che invidiamo a Ferrara per almeno due ragioni: per la determinazione e l'intelligenza con cui il Comitato persegue dal 1984 un progetto che , ben lontano dall'essere ghettizzante, esalta invece le specificità femminili; e per l'attenzione delle istituzioni cittadine e della regione, che sostengono in solido tale iniziativa, riconoscendone il significato e l'importanza.
Bella -dicevamo- la mostra, affollatissima all'inaugurazione, presenti fra il pubblico amici, collezionisti e critici, affettuosamente stretti attorno a lei, minuta e così vitale nei suoi ottantun'anni portati con regalità da attrice. Ironica, dissacrante, "incazzata" col mondo, ma anche disarmata, affettuosa e riconoscente nei confronti di amici e amiche di cui ha capito il valore e ai quali si è affidata: perché proprio attraverso le amicizie Carol sostiene di aver imparato a distinguere le persone, a coglierne la qualità; e sottolinea quanto importante sia avere il coraggio di riconoscere, soprattutto, la stupidità, si tratti pure di gelosia femminile. Questa volontà di scegliere senza farsi distrarre dalle opportunità mondane o di mercato, che le consente una pratica autonoma e critica della relazione, è la stessa volontà che sottende la sua autonomia pittorica, il suo percorso artistico, incurante da sempre di etichette e di apparentamenti, forte di una estrosa provocatoria singolarità. Carol dipinge "per istinto e per passione e per ira e per violenza e per tristezza, per un certo feticismo, e per gioia e malinconia insieme; e per rabbia specialmente". Fa dell'arte strumento per catturare la vita, per sentire e capire; e insieme fa della vita straordinaria riserva di emozioni -e di disperazioni anche- che "per altro conto hanno portato una grande apertura mentale e una curiosità, erotica, un gusto per le cose che non si devono fare e dire …". Emozioni, disperazioni, ossessioni, fascinazioni: la memoria del corpo, il corpo e il suo sentire si recuperano a ritroso dai feticci della sua produzione, il cui linguaggio è irriducibile al neutro, il cui segno non ha accademia alle spalle.
Carol dipinge per forza di visione, per forza di invenzione: se *inventare vuol dire ricordare*, allora Carol 'inventa' la vita con i suoi traumi, in una sorta di *levitazione discenditiva* nella memoria; e rivendica la sua "cultura di strada … talmente bella che non ho rimpianto": elaborata quando, a partire dai tredici anni, ha conosciuto "una realtà diversa. Una realtà dove io tagliavo scuola per andare al Museo Egizio, in una chiesa a vedere le stazioni della Via Crucis, in qualunque posto, nelle sale da ballo al mattino, nei cinema, in qualunque posto, a guardare i barboni, ma non a scuola".
In realtà non è certo pittura ingenua la sua, che attraverso il *segno maleducato* determina con tanta lucidità e raffinatezza lo statuto fantomatico, visionario, di un linguaggio beffardamente ribelle alla convenzionalità, alla grammaticalità codificata. *Carol ha percorso le notti di Torino e ascoltato i segnali della pittura e della parola,* radicata *in una temperie* culturale *non solo torinese ma europea*, consonante con chi fino in fondo ha sfruttato gli strumenti di conoscenza dell'arte -lei dice- per poter vivere: e cita Satie, Duchamp, Man Ray, Licini, De Pisis … Così che davvero opportuna pare la messa in guardia di Vittoria Coen sul pericolo di "interpretare troppo e soltanto 'romanticamente' un percorso che è stato lungo, accurato e non solo appassionato, colto e non solo aperto al rischio, attento, vigile, lucido e non solo spregiudicato".
Bella, questa mostra calibrata con attenzione, perché suggerisce una circolarità del fare, pur nella vettorialità del tempo dagli anni trenta ad oggi, e ci permette di cogliere nelle opere rimandi interni, risonanze reciproche, i motivi ritornanti degli inizi: il che mostra come Carol tenga saldo, nelle divagazioni dell'immaginario, il filo della propria identità pittorica. E tornano l'angelo, la caduta, il fallo, la vulva, le lingue stilettanti, le dentature-dentiere-tagliole, così come i *materiali d'uso*, i fogli-supporto di Geometria descrittiva, le gomme su fondo di capote, le camere d'aria su tela industriale: a segnare appunto la contiguità di memoria e di *inventio*.
Invenzione che non finisce di stupire e di emozionare se pensiamo alla produzione ultima, alla serie della *Mucca pazza*, esposta in una delle due salette preziose del piano superiore: 'tele' tanto sapienti nell'accostamento di colori e materiali da essere quasi eleganti e insieme nuova mitologia di forte impatto emozionale. Come lo sono le incisioni (all'incisione Carol si è nuovamente dedicata dal '93) delle *Malelingue*, della *Mucca pazza*, del *Cadeau* che reciprocamente Sanguineti e Rama si offrono; o le acqueforti delle *Parche*, riprese da una serie di lastre degli anni '40, fortunosamente ritrovate, di cui due inedite. Tutte stampate con straordinaria perizia da Franco Masoero Bella infine, la mostra, per gli inediti che ci offre e del cui suggerimento va giustamente orgoglioso Giancarlo Salzano, il gallerista amico, che da decenni segue il lavoro di Carol con autorevole e affettuosa competenza. Si tratta di inediti in assoluto o di pezzi comparsi soltanto sulle pareti della Galleria Salzano, fra i quali non possiamo non segnalare, per adesione del cuore, almeno una *Stanza con Appassionata* del 1980 e un pastello del 1938: *Lea*. Oltre naturalmente all'*Autoritratto con pullover* del 1937.
Scrivendo di Carol, Corrado Levi diceva nel 1990 di questo sguardo sul mondo da un punto di vista femminile "che sconvolge l'ordine ed è ad un tempo di radicale critica e di rimescolamento furioso della disposizione corporea e materica esistente". E concludeva che "per capire e amare e apprezzare Carol Rama, per valutare appieno la straordinaria qualità della sua persona, delle singole sue opere, della evoluzione della sua arte, è sufficiente il grimaldello di questo radicale spostamento di punto di vista, tenendo l'occhio strabico per stupita differenza sul mondo dell'arte".



LA BIOGRAFIA

Carol Rame nasce a Torino nel 1918 e inizia a lavorare verso la metà degli anni Trenta. Prima dello scoppio della guerra dipinge una serie di oli *(Bolle di vetro, La strabica)* a ricche e distese spatolate di colore, tentando la via di un brutalismo cromatico e di una pittura di pasta insolita nelle contemporanee ricerche figurative torinesi. Nell'immediato dopoguerra, s'intensificano le apparizioni in mostre tenute in gallerie private e gli inviti alla Quadriennale Romana (1947 e 1951) e alla Biennale di Venezia (1948 e 1950). Dopo una breve stagione di incisioni con la serie delle *Parche,* di un raffinato e acceso espressionismo tra Schiele e Viani e di disegno figurativo, aderisce alla sezione torinese del Movimento Arte Concreta, ed espone eleganti quadri concretisti alla *Exposition du Group Espace* al Parc de Saint Cloud di Parigi, ed ancora alla Quadriennale Romana dei 1957 e alla Biennale Veneziana dei 1958. Negli anni seguenti Carol Rama inaugura la serie dei *Bricolages* dove, in un impianto ancora figurativo o più spesso astratto, vengono inseriti materiali diversi. Negli anni Settanta l'operazione artistica coinvolge più direttamente l'oggetto: l'artista impianta montaggi di copertoni d'auto e di biciclette mantenendo sempre i legami con una sofferta umanità, esibendoli come fasci di viscere artificiali. Nelle opere degli anni Ottanta, il periodo in cui viene pienamente riconosciuto il valore della sua appartata ed eretica ricerca, Carol Rama ritorna a composizioni ad acquerello dagli stessi temi ambigui e inquietanti dell'anteguerra, utilizzando come supporto vecchie mappe catastali o fogli millimetrati. Negli anni Novanta riprende la produzione grafica e si dedica ai cicli di *Persona,* del *Sogno di Keaton* , de *La mucca pazza* e degli *Idilli* Nel 1993 ha una sala personale alla Biennale di Venezia. Ultimi di questi importanti appuntamenti sono la bella mostra antologica tenutasi nell'aprile del 1998 allo Stedelijk Museum di Amsterdam, mostra voluta da Rudi Fuchs e curata da Cristina Mundici e Paolo Fossati, e quella ospitata in ottobre – novembre dello stesso anno nelle sale dell'Institute of Contemporary Art di Boston.

INTERVISTA A CAROL RAMA

LOLA BONORA: .

Cosa mi vuoi dire di te? Di te come persona, di te come artista, o più semplicemente cosa vorresti dire che non hai ancora detto?

Io non posso risponderti, perché mi vergogno a dirti che non essendo né bella né alta, non ho potuto fare l'indossatrice e guadagnare miliardi, intelligente come sono.

Parlami del tuo ritorno a Ferrara, dopo tanto tempo. Questa tua mostra ti ha riportato alla mente dei ricordi del tuo soggiorno di venticinque anni fa?

Mi piace ricordare la stima e il bene che ci siamo voluti con Anselmino [Luciano] in occasione della mostra di Andy Warhol a Ferrara nel 1975. Ricordo la gentilezza di Andy e il suo fascino particolare. Ho conosciuto il direttore di Palazzo dei Diamanti, che era tuo marito, Franco Farina. Una persona che sembrava un regista più che un direttore di museo. Un uomo con degli occhi da attore, che mostrava una sicurezza maniacale. Della città ho avuto una visione "borghese e monumentale" e da un lato di un provincialismo pazzesco. Faccio male a dirlo?

Non credo proprio.

Intanto un provincialismo non da artigiano, come intende Sanguineti, ma da piccolo commerciante, che pur di venderti qualcosa è capace di tutto, ma lo fa sempre in modo ordinario.

Puoi chiarire meglio questa tua impressione?

I ferraresi, poiché hanno Palazzo dei Diamanti e persone eccezionali che vi lavorano, credono di essere un centro culturale straordinario, invece io ho trovato il livello culturale molto, ma molto scadente. La cosa che mi ha molto colpita, pur essendo io stata a New York, Parigi, Londra e Berlino, è stato il comportamento dei padroni d'albergo, che hanno la presunzione di capire chi sei prima ancora di avere visto la carta d'identità. Questo mi ha molto, molto addolorata al punto di averne paura. Paura fisica.
Perché a una persona come me, inesperta nevrotico e piena di contraddizioni, essere giudicata per l'aspetto, mi mette a disagio.

Come sono stati i tuoi rapporti con i colleghi?

Orrendi. Fin da subito e ancora adesso.
Tra colleghi c'è ira e intolleranza, non solo da parte loro, anche da parte mia. Quando vedo un collega bravo per metà sento ira, per metà gelosia e non so dominarmi. Per cui devo capire gli altri se io stessa reagisco così. Quando ero alla Bussola (Galleria d'Arte di Torino) e abbiamo cercato di avere rapporti migliori, è stato anche peggio. Perché se qualcuno mi dimostrava simpatia o mi corteggiava era sempre per portarmi via un quadro.

Quindi esperienza negativa?

Abbastanza. Anche se io non la consideravo ancora così negativa perché ero molto giovane. A Torino c'era il Gruppo Einaudi, da Calvino a tutti quanti mi volevano bene e mi stimavano, i era difficile capire che la *naive* ero io.

Perché dici che la naive eri tu?

Per mancanza di giovinezza. Per mancanza di studi, per avere creduto che si potesse sostituire il liceo con l'equitazione. Sapendo molto poco venivo spiazzata facilmente. Oggi, invece, le persone anche banali, sanno l'inglese, il francese, hanno una laurea... e quindi sono più credibili. Forse la persona più eccezionale che ho conosciuto è Edoardo Sanguineti, ma quella che rimpiango da quando è mancato è Fossati [Paolo] che mi ha presentato parecchie volte. Lo consideravo la persona più intelligente, più colta e più bizzarra che ho conosciuto - e mi sento molto invecchiata per questa perdita -. Lo ricordo quando mi ha presentata al Circolo degli Artisti di Torino, ad Amsterdam, a Boston e a Bologna, ho proprio sperato di avere trovato qualcuno che mi proteggesse per sempre. Ma riuscirà a proteggermi per sempre perché aveva una carica di sensibilità eccezionale.

Dove trovi la forza per essere così straordinariamente vitale?

Mi ha aiutato il dolore, mi ha aiutato far la fame, mi hanno aiutato le difficoltà finanziarie a livelli spaventosi ed essere stata privata del
mio benessere borghese anche di alto livello. Sono rimasta vitale perché non ho voluto essere come le mie amiche che parlano solo delle loro proprietà: la villa di Stresa, quella di Portofino... Devono sempre in qualche modo parlare di potere. Mai che abbiano avuto un amore, come è successo a me (un uomo che mi ha preso i quadri di Castrati, se li è venduti e con i soldi è andato a giocare a St. Vincent). Loro non sono mai state lasciate come sono stata lasciata io, sottraendomi l'ultimo pezzo di valore che mi era rimasto per svenderlo malamente. In principio forse mi amava veramente e poi non mi ha amato più. Era comodo per lui prendersi un quadro, perché non farlo? La vita è così.

Parlami del tuo rapporto con il denaro.

Io sognavo di trovare un uomo colto, intelligente, straordinario, bello, erotico e che avesse un laboratorio per fare i soldi falsi. Quando c'è stata la storia dei Poggiolini mi ha divertito tantissimo che lei, sotto le derriere avesse un puff di dollari, mentre in un cassetto teneva dei marchi, in una cassapanca teneva delle sterline. Credo che contassero i soldi continuamente. Non come un bancario che conta i soldi degli altri. Quella è la coppia che mi ha divertito di più. Il furto è una libidine che io non conosco, però quei due lì mi hanno proprio sconvolta. Anche perché le poche volte che ho venduto qualcosa, contare i soldi mi è parso stupendo: dividere le cinquanta dalle centomila lire e poi fingere di essermi sbagliata per poterli ricontare un'altra volta - è una libidine -. Una volta, dopo aver venduto un quadro, mi sono ricordata che avevo accettato un invito al ristorante. Mi sono liberata per rimanere a casa a contare i miei soldi.

Vorrei conoscere, se puoi dirmelo, la relazione che hai con la morte.

Con la morte cerco di mettermi d'accordo tutte le notti, le chiedo di farmi morire improvvisamente, di darmi qualche anno ancora e di evitarmi delle indennità che possono avvilire me e anche gli altri. Se per civetteria vuoi toglierti la maglia di lana per indossare un vestito più carino, devi sapere che avrai dei dolori. Ma anche i dolori, che a ottantuno anni ci sono, se te li coccoli con un po' di gentilezza, li sopporti.

Insomma vieni a patti con la morte.

Non è che vengo a patti con la morte, sarebbe troppo bello, però io non sono quella che si toglie dieci anni. Ho delle amiche che se ne tolgono anche venti, fanno una fatica pazzesca.

Parlami della solitudine.

La solitudine è una condizione che dovrebbe essere astratta, ma non lo è. Però la solitudine ti permette di pensare al passato, ai ragazzi che hanno baciato al ginnasio, al liceo e anche dopo, durante la tua vita. Se ti capita di non dormire, allora cominci a contare. Una sera, tra quelli che ho baciato e quelli che ho scopato, ne ho contati settantuno. Ho avuto vergogna, ma mi è piaciuto molto.

Cosa puoi dirmi del femminismo?

E' molto giusto perché fa parte dell'emancipazione. Fa parte della forza spontanea che noi donne abbiamo nei confronti degli uomini, i quali maturano molto più tardi. Non ho mai conosciuto un uomo disinvolto colto e "maturo" che avesse meno di quarantacinque anni. Nelle donne c'é una enorme capacità di memorizzare ciò che leggono, perché non si limitano a leggere, possiedono ciò che hanno letto.

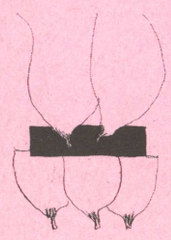
Se dovessi rivolgerti alle nuove generazioni, parlare alle donne che volessero intraprendere una carriera creativa come hai fatto tu. Cosa vorresti dire loro di importante per metterle in guardia ... ?

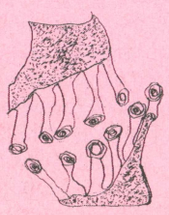
Primo: avere la fortuna di conoscere alcune lingue, per capire le differenze fra le culture e i luoghi diversi: Londra non è come Parigi.
Secondo: è necessario capire cosa si ama. Perché qualsiasi professione si intraprenda, bisogna saperne cogliere l'essenza, capire. Terzo: bisogna imparare a stare leggermente nell'ombra, per poi essere notate in un secondo momento. Questo ti consente di dire cose meno volgari, meno da "stronza". Devi aspettare fino a quando non sai leggere in profondità una pagina di Garda, e fino a quando non sei sicura di saper leggere la pittura, e di scoprire perché una persona, invece di impazzire dipinge o scrive.

Torino, marzo 2000
Dal catalogo: Carol Rama, Opere 1936-2000, IX Biennale Donna, Ferrara, 2000

BIENNALE DONNA

La Biennale Donna nasce nel 1984 come importante momento espositivo artistico nazionale che intende abbracciare varie espressioni dell'arte femminile, non per ghettizzare, ma per valorizzare e sottolineare invece l'indiscusso valore di artiste donne. Le prime due edizioni portano il titolo **Figure dallo sfondo** e solo nel 1988 la manifestazione artistica si trasforma in **Biennale Donna**. Tutte le edizioni nascono da progetti che l'UDI di Ferrara, attraverso un Comitato Scientifico formato da donne esperte d'arte, presenta all'Amministrazione Comunale e Provinciale, oltre che alla Regione Emilia Romagna, per il sostegno finanziario e organizzativo. Tutte le edizioni si avvalgono della collaborazione della Direzione delle Gallerie Civiche d'Arte Moderna dì Ferrara.





INFORMAZIONI

MOSTRA: *Carol Rama, Opere 1936-2000*
Padiglione d'Arte Contemporanea - Palazzo Massari - Corso Porta Mare 5, Ferrara
CATALOGO a cura di Vittoria Coen. Saggi di Vittoria Coen e Anna Maria. Fioravanti Baraldi; intervista a Carol Rama di Lola Bonora.
PERIODO ESPOSITIVO: 21 maggio - 23 luglio 2000 Orario: 9-13 / 15- 18 (tutti i giorni)

Ufficio Stampa: Tel. 06-67602730 (Antonella Giordano) e-mail: biennale_donna.fe@libero.it

L'esposizione, che contiene molti inediti, si compone di 70 opere, di cui 10 incisioni e 5 copertine d'artista, sarà accompagnata da tre iniziative collaterali: un concerto di musiche del '900 "Dedicato a Carol Rama" il 25 maggio ore 21.30, al Ridotto del Teatro Comunale; un concerto jazz del gruppo femminile Siluet, sempre nel Ridotto del Teatro Comunale, martedì 30 maggio, ore 21.30; un incontro alla Biblioteca Ariostea, Sala Agnelli, "Edoardo Sanguineti dialoga con Carol Rama", giovedì 8 giugno, ore 17.30.

PAGINA A CURA DI ANNAROSA BARATTA, CURATRICE CON IL GRUPPO 7 E L'UDI DI MANTOVA DELLA MOSTRA DI CAROL RAMA ALLA CASA DEL MANTEGNA DI MANTOVA NEL 1988

Le immagini: Carol Rama - *Sogno di Keaton, 1993 - 1998*
Carol Rama - *La mucca pazza, 1997 (particolare)*

NAPOLI

Un Centro per le Famiglie

MARCELLA RUSSANO

E' nato nel '96 dall'integrazione tra i progetti "Famiglie in rete" del Comune di Napoli e "Famiglia competente" dell'ASL di Napoli 1, il Centro per le Famiglie, che costituisce dal gennaio '99 un unico servizio integrato altamente specializzato, con l'obiettivo d'incidere positivamente sui fattori che compromettono e danneggiano le relazioni familiari e sociali e di promuovere l'attivazione di fattori di protezione.
Svolge un'azione preventiva e di cura per la difesa e la valorizzazione dei soggetti esposti al rischio familiare, con un focus specifico sull,infanzia, mettendo in rete le competenze di istituzioni differenti fra cui la ASL, gli Enti Locali, la scuola, gli uffici giudiziari ed il privato sociale. Il Centro per le Famiglie offre all'utenza accoglienza, ascolto ed analisi della domanda d'aiuto familiare; una équipe di specialisti segue gli utenti sia in campo terapeutico che sociale e si cerca di creare e di gestire uno spazio protetto d'incontro tra genitori e figli con problemi di relazione. L'organico, composto da dodici operatori di differenti professionalità, offre all'utenza, oltre alle attività di sostegno sociale e psicologico, anche counselling, mediazione, psicoterapia familiare, di coppia ed individuale.
Inoltre, beneficiando della legge 285/97 del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assieme al Comune di Napoli, il Centro per le famiglie ha varato un progetto per l'anno 1999/2000, nel quale si prevedono una serie di operazioni volte alla prevenzione del rischio psicosociale nelle famiglie. E' già stato attuato un corso di sensibilizzazione sulle tematiche della mediazione familiare rivolto a operatori e servizi della città, ed inoltre, verrà attuato un gruppo di lavoro interistituzionale sulla tematica della prestazioni integrate alle famiglie e della promozione della cultura della mediazione.
Dal 14 Febbraio del 2000, con il contributo della Presidenza del Consiglio - Dipartimento Affari Sociali - è stata attivata anche una linea verde che offre un aiuto competente per affrontare i conflitti familiari. L'ascolto e la Consulenza sono svolti da una équipe di psicologi e di assistenti sociali del Centro per le Famiglie in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Psicologia del Ciclo di vita dell'Università "Federico II". I servizi offerti sono quelli di accoglienza, ascolto ed analisi della domanda spontanea d'aiuto familiare e quello della gestione di uno spazio protetto d'incontro tra genitori e figli con problemi di relazione. La linea verde si ripropone di essere un'occasione per imparare a "litigare in pace" senza che il conflitto assorba tutte le nostre energie. Il Centro per le Famiglie è aperto tutte le mattine tranne il sabato ed i festivi, ed ha sede a Bagnoli, Napoli, in Via di Pozzuoli 110, all'interno di "Villa Medusa". Il numero di telefono e fax è: 081/5701180, mentre la e-mail è: *famiglie@aslna1.napoli.it*.
Per aggiornamenti sulle attività, si possono consultare i siti: *www.comune.napoli.it* e *www.aslna1.napoli.it*.
Il numero della linea verde, che è attiva dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 16:00 alle 19:00, è invece: 800251800.

Ragione e sentimento

"Il Comitato di donne per il Governo della Città" del Comune di Bologna si è sciolto il 29 Giugno 1999, dopo il passaggio dell'amministrazione alla destra. Avevamo cercato di sperimentare qualche riforma dei meccanismi strutturali e culturali che impediscono, anche quando sono elette donne, di instaurare davvero una cultura dei due generi.
Senza farci illusioni - che non abbiamo mai avuto - riprendiamo il cammino nella società civile come *associazione di Donne per il Governo della Città*, per dare senso a quanto fatto fin qui e per reagire al clima di scoraggiamento e indifferentismo, insidioso soprattutto per le donne, a partire dalle più giovani.

ASSOCIAZIONE DI DONNE PER IL GOVERNO DELLA CITTÀ

ITALIA/EUROPA

In/sicurezza nelle città. Esperienze e idee a confronto

MONICA GALIÈ

LA SICUREZZA PER LE DONNE NELLE CASE, NELLE STRADE, NEI VECCHI E NEI NUOVI LAVORI. QUESTI I TEMI AFFRONTATI NELL'INCONTRO AVVENUTO A ROMA PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE RETE COMUNICAZIONE EUROPA RICERCA E PROGETTI, DALL'ASSOCIAZIONE " LE DONNE SCELGONO" ONLUS E DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA COMUNI E REGIONI D'EUROPA.

Un convegno dove oltre alle rappresentanti istituzionali hanno portato i loro saperi e la loro esperienza le donne che lavorano e che affrontano giornalmente mestieri nuovi, difficili, dove il bisogno di tutela e di sicurezza non è ancora stato appagato.
" Più volte, come guardia medica - ha ricordato Giusy Torregrossa (ADIM Associazione Italiana Donne Medico) abbiamo chiesto prevenzione contro le possibili violenze. Non si ha notizia di azioni per la sicurezza di donne e uomini medico che spesso- lo voglio ricordare - si trovano ad affrontare situazioni realmente pericolose soprattutto quando si trovano a svolgere turni di notte in zone sconosciute e niente affatto protette".
Stesse preoccupazioni hanno espresso Donatella Scafati, autista Taxi della Cooperativa Samarcanda e Debora Stazi, conducente di linea dell'ATAC che hanno chiesto punti notturni meglio illuminati, crocevia dove si intersechino sia punti Taxi che Capolinea degli autobus.
Altrettanto concreta Gabriella Fusco della MOICA, il movimento italiano casalinghe. Dopo un brevissimo accenno alla sicurezza nelle case e alla violenza domestica, si è subito concentrata sui problemi relativi alla Garbatella, il suo quartiere, chiedendo una migliore illuminazione delle strade, una maggiore cura dell'abitato, delle strade, la potatura degli alberi, e mettendo in luce la necessità di centri socio ricreativi.
Relativamente più analitico l'apporto delle altre che più approfonditamente hanno indagato motivi, possibilità di azione, responsabilità. "Gli eletti locali dovrebbero - ha sostenuto Luisa Laurelli, presidente del Consiglio Comunale di Roma - lavorare in sinergia con le Istituzioni preposte alla tutela dei cittadini, pretendendo l'ascolto delle autorità nazionali."
Dello stesso avviso Loredana Del Tosto, Commissario di Polizia a Spinaceto, il cui intervento ha fatto particolarmente scalpore, essendo lei una pioniera in fatto di lavoro al maschile. Del Tosto ha definito come: "decisamente carente l'interazione che esiste tra una struttura e l'altra che rende estremamente difficile la ricerca di soluzioni comuni ed efficaci."
Parole d'ordine, anche per Maria Teresa Coppo Gavazzi della Commissione Elette locali del A.C.C.R.E., che ha puntato l'attenzione sulla prevenzione, ricordando il programma Daphne, il coordinamento delle Istituzioni e il miglioramento delle condizioni di vita nei centri abitativi. Coppo Gavazzi ha inoltre ricordato come le città soltanto essendo policentriche possono assicurare davvero servizi e sicurezza.
Insomma un miglioramento dell'ambiente, della qualità della vita, sforzi congiunti di tutte le Istituzioni locali ma anche nazionali, sembrano essere a detta di tutte e tutti, il migliore metodo per prevenire la violenza prima di doverla reprimere.
In Europa- è stato infatti detto - ci sono fenomeni di criminalità diversi tra loro (pensiamo alle diverse mafie o ai fenomeni legati ad interessi economici assai rilevanti) tuttavia assai simile è la microcriminalità come fenomeno diffuso ampiamente, in particolare nelle grandi città europee, legate a disagio economico e sociale.
Le autorità locali se hanno precise responsabilità e risorse, possono avere un ruolo determinante nella prevenzione di tale fenomeno mettendo in rete le conoscenze, le informazioni le professionalità.
Al Convegno hanno inoltre partecipato: Mirella Maffi, della rappresentanza italiana della Commissione Europea che ha aperto l'incontro , Viktoria Li, dell'ambasciata svedese e Jerina Shiroka-Pasko dell'associazione internazionale delle donne Albanesi, che hanno invece portato le loro testimonianze sulle realtà dei loro paesi, Daniela Monteforte, consigliera comunale di Roma, Adelaide Antonelli , presidente della Consulta Femminile Regionale Lazio, Raffaella Modafferi comandante della polizia municipale di Roma, Natalia Restuccia, Direzione generale della Protezione civile e Servizio antincendio, Maurizio Fiasco, Consulente della Regione Lazio per il Piano regionale per la sicurezza nelle città.
Ha moderato gli interventi la giornalista Paola Aristodemo.

BIOETICA

Io so come è nato Gesù…

INES VALANZUOLO

DA UNA FECONDAZIONE ETEROLOGA… FRANCESCA MAGISTERO SCANDISCE PAROLE IMPIETOSE E TAGLIENTI CONTRO LA CHIESA E LE SUE POSIZIONI CIRCA LA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA.

Lungo la sua strada solitaria , in 15 anni, alla ricerca di un figlio, forse con una formazione e una concezione di famiglia di origine cattolica, proprio con la Chiesa si è scontrata. Ha coraggio lei, se , alla fine di un'intensa mattinata di lavori, a **Cagliari**, durante il secondo incontro informativo"Un figlio dalla scienza: la medicina della riproduzione tra coscienza e diritti" promossa dalla associazione di genitori "L'altra cicogna" il 20 maggio, tra le tante donne presenti , alcune davanti all'occhio indiscreto delle televisioni locali , si sono coperte il viso con il giornale e un professore, gesuita, presente in sala , pur avendo chiesto la parola, dopo le sue, se n'è andato.
Eppure i dati presentati dai tecnici del settore: medici, ricercatori, psicologi, politici, (G.Monni, F.Carbonari, G.La Sala, F.Carella, P.Ciarlo) sono quanto di più serio e confortante si possa immaginare, poiché a Cagliari opera una realtà ospedaliera pubblica, l'Ospedale Microcitemico che, anche per ammissione del direttore della ASL n.8, Igino Meloni, si occupa di riproduzione assistita a tutto campo, dal punto di vista bioetico , tecnico-scientifico,motivando la necessità della diagnosi preconcepimento o preimpianto con la prevenzione della talassemia e dell'interruzione volontaria di gravidanza.
Il professor Giovanni Monni, con diapositive e dati, che spero siano pubblicati al più presto negli atti, ha mostrato i risultati ottenuti, sia nella prevenzione che nelle gravidanze portate a termine. Questo lavoro sarebbe interrotto dall'art.16 del Disegno di legge ora in aula al Senato, secondo il quale, fatta l'analisi preimpianto, il medico dovrebbe comunque trasferire l'embrione malato all'interno della cavità uterina … salvo poi ricorrere all'aborto nei termini della legge 194.
Altro importante lavoro presentato è la raccolta degli Atti del convegno internazionale "Bambini e genitori Speciali? Dal bambino desiderato al bambino reale", tenuto a Reggio Emilia nel '98, in cui si presentano i dati risultanti dal *Follow up* di tutti i bambini nati con la procreazione assistita, tra il '92 e '96 nel Centro per la sterilità, della Divisione di Ostetricia e Ginecologia dell'Arciospedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia, seguiti nei primi cinque anni di vita per monitorare lo sviluppo successivo dei bambini, non solo fisico ma anche intellettuale ed emozionale e delle loro famiglie.
Anche questa ricerca è stata portata avanti insieme ad altri, da un operatore del servizio pubblico, il prof. Giovanni La Sala, ginecologo dell'Ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia il quale, dopo aver riconosciuto che il lavoro dell'Ospedale di Cagliari è un punto fermo di riferimento per gli specialisti del settore, a cui purtroppo vengono spesso lesinate risorse, sottolinea la necessità di mettere al centro dell'attenzione, più che le questioni ideologiche, i bambini nati con la procreazione assistita, le loro famiglie.
Fornisce infine dati e argomenti da valutare attentamente. Il senatore Carella, Presidente della Commissione sanità del Senato, ha poi tracciato una breve sintesi dell'Iter del Disegno di legge 4048. Preannunciando che si riprenderà il dibattito in aula durante la prima settimana di Giugno con l'esame degli emendamenti, ha lanciato un **Appello** da Cagliari al ministro della sanità, On.Veronesi , che, come tecnico, può valutare adeguatamente i tre principi fondamentali contenuti nella riforma sanitaria della Ministra Bindi :accreditamento, autorizzazione,accordi contrattuali.
Perché non applicarli subito ai Centri che eseguono le tecniche della riproduzione assistita,garantendo così accesso, equità, controllo, salute? Il Parlamento deve far rispettare questi principi di sanità pubblica che possono essere preziosi anche nel caso della riproduzione assistita. Così a Cagliari si è realizzato un raro e prezioso incontro tra ricerca scientifica, associazionismo, istituzioni.

ALLATTAMENTO AL SENO

Un memorandum dal Mami

IRENE IORNO

Il Movimento Allattamento Materno Italiano (MAMI), ha organizzato a Firenze, il 16-17 marzo 2000, presso l'Istituto degli Innocenti, il Congresso internazionale "*Allattamento e Politiche per l'Infanzia, dieci anni dopo la Dichiarazione degli Innocenti* " per verificare come l'Italia abbia ottemperato agli impegni presi dopo la campagna OMS-UNICEF "Ospedali Amici dei Bambini" del '92 e la ratifica della *Convenzione sui Diritti dell'infanzia*, e come sia attuata la successiva Legge n. 285/97 che stanziava fondi per realizzarne gli obiettivi.
Il Congresso fiorentino ha espresso un corale giudizio negativo sull'operato dell'autorità governativa e sull'applicazione della legge, denunciando "i segni eclatanti di tale completa e clamorosa omissione" individuati sia nella stessa mancata menzione dell'allattamento al seno nella Legge n. 285/97, sia nella mancata inclusione di questo tema nel Piano Sanitario Nazionale.
Oggi, a distanza di tanti anni, non esistono ancora, in Italia, i previsti *Ospedali Amici dei Bambini* capaci di offrire assistenza ottimale alle puerpere in materia di allattamento e non s'è mai costituito il *Comitato multisettoriale nazionale* che avrebbe dovuto promuovere seriamente l'allattamento al seno nel paese, perciò si è creato il paradosso che alcune strutture ospedaliere con requisiti richiesti dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia* e dalla *Dichiarazione degli Innocenti*, non possono essere dichiarati "Ospedali Amici dei Bambini", mancando gli organismi preposti alla nomina.
Per sollecitare dallo Stato italiano un'azione positiva sugli impegni predetti - le cui linee generali sono state ribadite nella *Dichiarazione di Consenso* nel Convegno di Trieste del 14/11/1998 - il congresso fiorentino si è concluso con un *memorandum* che chiede all'autorità governativa di darsi "l'immediata priorità della promozione fattiva dell'allattamento al seno, visti gli innegabili e da tutti riconosciuti vantaggi per la salute delle donne e dei bambini, per le famiglie, per il sistema sanitario e per la società nel suo complesso, compresi i vantaggi economici" e l'altrettanto immediata costituzione del *Comitato nazionale multisettoriale per l'allattamento al seno*, come specificato nella *Dichiarazione degli Innocenti* ed elaborato nell'*European Action Plan*. "Idealmente", afferma il MAMI, "questo Comitato dovrebbe essere costituito da rappresentanti dei dipartimenti governativi interessati, delle associazioni professionali degli operatori sanitari e delle Organizzazioni non-governative pertinenti, come ad esempio i gruppi di sostegno alla madre che allatta al seno e, preferibilmente, da un rappresentante del comitato nazionale dell'UNICEF. Inutile dire che l'industria dell'alimentazione infantile non deve far parte del Comitato". Il Comitato, promosso dai Ministeri della Sanità e della Solidarietà Sociale, sentiti i Ministeri della Pari Opportunità, dell'Ambiente, della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica e con il parere della Commissione Parlamentare per l'Infanzia, dovrebbe avere "funzioni sostenute al più alto livello governativo, perché la promozione dell'allattamento è stata trascurata troppo a lungo in Italia e siamo molto indietro rispetto agli altri paesi europei". Il Comitato Italiano Promotore dell'Allattamento materno dovrà avere una durata di 3 anni (rinnovabili) ed un budget sufficiente a perseguire:
a) La revisione dell'attuale sistema dell'Istat per la raccolta dei dati statistici riguardanti la pratica dell'allattamento esclusivo al seno secondo i parametri dettati dall'Oms;
b) La programmazione degli obiettivi specifici da realizzare in Italia, a breve e a lungo termine ed il loro inserimento nei piani d'azione nazionali e regionali;
c) La programmazione della formazione ed aggiornamento in atto di allattamento al seno cui sottoporre tutti gli operatori che sono al servizio della maternità e dell'infanzia. Nel programmare questa formazione, il Comitato dovrà promuovere e verificare l'uso di strumenti, corsi ed istituzioni riconosciuti come validi ed efficaci a livello nazionale ed internazionale;
d) La revisione dei curricula e del materiale didattico usato nelle scuole per operatori sanitari e sociali e riguardanti l'allattamento al seno, per valutarne la conformità a dati ed informazioni corretti ed aggiornati in materia di allattamento, sia nei suoi aspetti pratici che teorici;
e) la crescita di una cultura dell'allattamento al seno, opposta alla cultura del biberon, attraverso corrette informazioni dirette ed indirette sui media ed all'interno dei programmi delle scuole di ogni ordine e grado;
f) l'impegno a far rispettare il Codice Internazionale sulla Commercializzazione dei Sostituti del Latte Materno.
Nel perseguire questi obbiettivi, il Comitato dovrà assicurare che tutte le azioni sopra citate siano rivolte in maniera privilegiata e prioritaria alle famiglie disagiate, compresi interventi transculturali per le famiglie immigrate.
Il fine ultimo che informerà il lavoro del Comitato sarà il conseguimento di una piena attuazione dei provvedimenti e principi contenuti nella Dichiarazione degli Innocenti, con particolare enfasi sulla realizzazione sollecita della campagna OMS-UNICEF "Ospedali amici dei Bambini" secondo il piano d'azione del '93 e lavorando in collaborazione con gli uffici europei di queste due organizzazioni a Ginevra.

BRASILE

500 anni non bastano

IL 22 APRILE DEL 1500 CABRAL SBARCA SULLA SPIAGGIA DEL SUD DI BAHIA: DEI 5 MILIONI DI ABITANTI DEL BRASILE PRIMA DI QUESTA DATA OGGI NE RESTANO 330.000. QUESTO È IL DATO FONDAMENTALE DELL'"ALTRA STORIA" NARRATA DAI POPOLI INDIGENI, DAL MOVIMENTO NEGRO, DALLE ORGANIZZAZIONI POPOLARI RIUNITI NEL MOVIMENTO "BRASILE: 500 ANNI DI RESISTENZA INDIGENA, NEGRA E POPOLARE - GLI ALTRI 500". L'AGENZIA ADISTA (15.5.2000) PUBBLICA UNA SERIE DI DOCUMENTI E DICHIARAZIONI CHE HANNO ACCOMPAGNATO LE CONTROCELEBRAZIONI PER IL V CENTENARIO DELLA CONQUISTA: LA "MARCIA INDIGENA 2000" (ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO DELLE ORGANIZZAZIONI INDIGENE DELL'AMAZZONIA BRASILIANA E DAL CONSIGLIO DI ARTICOLAZIONE DEI POLI E DELLE ORGANIZZAZIONI INDIGENE DEL BRASILE CON L'APPOGGIO DEL CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO E DEL COMITATO "BRASILE, GLI ALTRI 500") CHE HA PORTATO DA TUTTE LE PARTI DEL BRASILE ALLA CONFERENZA DELLE NAZIONI E DELLE ORGANIZZAZIONI INDIGENE - SVOLTASI DAL 18 AL 22 APRILE, A COROA VERMELHA NELLO STATO DI BAHIA - PIÙ DI 3000 INDIOS IN RAPPRESENTANZA DI 140 POPOLI INDIGENI; INOLTRE VIENE PUBBLICATO IL DOCUMENTO DI SOLIDARIETÀ IN APPOGGIO ALLA MARCIA PROMOSSO DALLE PASTORALI SOCIALI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL BRASILE, DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE CHIESE CRISTIANE, DAL CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO, DALLA CENTRALE UNICA DEI LAVORATORI, DAL MOVIMENTO DEI SENZA TERRA.
LA MAGGIORANZA DEGLI INDIOS RIUNITI NELLA CONFERENZA HA RIFIUTATO L'INVITO A PARTECIPARE ALLA FESTA UFFICIALE DELLA "SCOPERTA" PERCHÉ, ALTRIMENTI, SI SAREBBE SVUOTATO IL SENSO DELLE LORO CONTROCELEBRAZIONI DECIDENDO INVECE DI MARCIARE PACIFICAMENTE IL 22 APRILE VERSO PORTO SEGURO, DOVE SI SAREBBE SVOLTA A PORTE CHIUSE LA CELEBRAZIONE UFFICIALE. A 500 METRI DALLA PARTENZA, I MANIFESTANTI SONO STATI INVESTITI DA GAS LACRIMOGENI E PROIETTILI DI GOMMA DELLA TRUPPA D'ASSALTO DELLA POLIZIA MILITARE DI BAHIA: 30 FERITI E 150 PERSONE FERMATE. PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVO È IL RESOCONTO DAVANTI AL SENATO FEDERALE DA MARINA SILVA, SENATRICE DEL PARTITO DEI LAVORATORI, SUI TENTATIVI DI DIALOGO CHE LEI ED ALTRI AVEVANO FATTO PRESSO IL COMANDO DELLA POLIZIA PER PREVENIRE LE VIOLENZE POI MESSE IN ATTO E SUL SENSO DELLA MANIFESTAZIONE INDIGENA E LA DENUNCIA DELLE RESPONSABILITÀ. NE RIPORTIAMO AMPI STRALCI.

"... Il gruppo di testa che guidava la marcia indigena - una delle cose più belle che abbia mai visto nella mia vita - era formato da indios Urubu-Xavantes e Pataxòs e altri indigeni guerrieri... Venivano pacificamente, con passo rapido, in fretta ...valorosamente, imponentemente, gli indigeni camminavano con l'unica certezza che avrebbero attraversato la barriera della polizia... Gli indios volevano fare un rituale, una danza. Avevano la certezza che, 500 anni dopo un massacro, il governo, con un presidente della Repubblica sociologo e una first lady antropologa, non avrebbe commemorato solo con il colonizzatore. Forse ci sarebbe stato spazio, almeno nella piazza, perché i colonizzati potessero fare il loro rituale di passaggio ai nuovi 500 anni. Tuttavia, questo non è stato permesso. I primi gas lacrimogeni sono caduti molto vicini ai miei piedi... sentii esplosioni da tutti i lati: erano proiettili di gomma ... Ho visto allora cos'è il coraggio, cos'è la dignità. Molti di noi, al primo accenno minaccioso dei militari, scappavamo. Ma essi no, essi non potevano disonorare i loro capi; essi non potevano far vergognare le donne né i giovani: essi non potevano essere parte della vergogna del popolo brasiliano che, 500 anni dopo, li ha trattati peggio che nel primo contatto.
Peggio perché, 500 anni fa, la storia stava avvenendo. Era la realtà empirica. Non c'era riflessione, non c'era il sociologo raffinato, non c'era l'antropologa famosa a fare tesi, antitesi e sintesi sul massacro degli indigeni da parte dei colonizzatori. A quell'epoca non c'era tutto questo, ma ora c'è tutta una riflessione.
La Chiesa ha chiesto perdono 500 anni dopo; il governo no. Il governo ha ratificato tutto ciò che aveva fatto e ha fatto ancora peggio. Sono rimasta a vergognarmi, triste, massacrata, insieme agli indigeni. Nulla faceva più male che vedere gli xavantes, i guerrieri indigeni, che credevano che questa volta sarebbero stati trattati come persone ...
Vogliamo mostrare un altro Brasile. Il Brasile di dentro, il Brasile di una caravella che naviga e che, un giorno, arriverà ad un porto sicuro. Non il porto sicuro delle oligarchie e delle élite brasiliane; il porto sicuro che gli indigeni, i negri, i bianchi, uomini di buona volontà, devono costruire, malgrado l'autoritarismo, malgrado i colonnelli Wellington Muller...
Non c'era nessun problema che il Brasile mostrasse il suo volto ... Bastava lasciare gli indigeni, i neri, i giovani, le persone fare una marcia di più o meno venti chilometri per arrivare alla piazza das Pitangueiras e assistere al rituale degli indios. Procedendo così, molte spese e molta vergogna sarebbero state evitate ...."
Dopo aver sottolineato che la migliore risposta ai fatti sono state le parole dell'ex presidente portoghese Mario Soares e dell'attuale Jorge Sampaio più che quelle dell'opposizione prosegue:
"Mi sono sentita obbligata di fare questo resoconto perché la versione dei fatti nel discorso ufficiale è un affronto alle persone che hanno vissuto la realtà di Coroa Vermelha e di Porto Seguro. Dire che non abbiamo fatto nulla per contenere la violenza è una menzogna! Chi poteva contenere la violenza era chi aveva potere di comando sui militari, che dicevano tutto il tempo: 'senatrice, stiamo obbedendo a ordini superiori!' e non dicevano di chi, di quale organismo. Di Dio so che non erano! Sicuramente del comandante Wellington Muller, del comandante Gilberto Santana e della Guardia della sicurezza istituzionale del presidente Fernando Henrique Cardoso, che ha affidato la sua sicurezza al governo di Bahia. E' chiaro che ci sono tutte le critiche da fare alla polizia di Bahia ... ma il presidente Cardoso ha fatto come Ponzio Pilato: 'Mi lavo le mani della sicurezza!' ...
Oh, che privilegio essere presidente della Repubblica in un momento come questo. Ma, purtroppo, neppure questa volta la nostra oligarchia si è costituita in una élite dirigente, in una élite pensante: rimane ancora retrograda, è ancora una oligarchia della casa grande, che calpesta e sferza la senzala (casa degli schiavi, ndt) nel Pelourinho di Bahia".

EX YUGOSLAVIA

A.A.A. NUOVA AMICA CERCASI

C.P.

Una delegazione del Coordinamento Donne Spi-Cgil Puglia ha partecipato, nei giorni 30 e 31 marzo 2000, al Seminario Internazionale svoltosi a Mostar, in Bosnia Erzegovina, che ha visto coinvolte le donne dello SPI della Cgil e le rappresentanti sindacali delle associazioni donne di tutte le ex repubbliche jugoslave. tema dell'incontro pace, tolleranza, e, soprattutto la partecipazione delle donne al processo di ricostruzione di un tessuto sociale che consenta la convivenza tra le etnie.
Il Seminario si inseriva all'interno del progetto "Cerco una nuova amica", progetto per l'adozione a distanza di donne anziane della ex Yugoslavia, scaturito dalla collaborazione tra lo Spi-Cgil, il Coordinamento Donne Nazionale dello Spi e l'Associazione Zene Mostara (Donne di Mostar), che prevede l'adozione di donne bosniache da parte delle donne Spi (il costo per adozione è di 40mila lire mensili e finora ne sono state attivate oltre 200), è possibile anche adottare, invece che una persona singola, un "centro sociale" collocato in uno dei quartieri di Mostar più colpiti dalla guerra. Nutrita la partecipazione da parte delle donne di tutte le ex repubbliche jugoslave (assente solo il Kosovo).
Dureante l'incontro si è tenuta la cerimonia di inaugurazione di una scuola materna costruita con i contributi del CAAF (centro di assistenza fiscale) della Cgil Veneto.
La delegazione pugliese a Mostar era costituita da Anna Maria Semitaio, per il Coordinamento Donne Spi-Cgil Puglia, e da Maria Antonietta Brigida, responsabile del Coordinamento Donne Spi di Taranto.
Al momento, infatti, lo Spi di Taranto ha aderito al progetto Cerco una nuova amica assumendo il costo di 5 adozioni, per altrettante donne bosniache, per la durata di un anno.
Lo Spi Puglia, che è impegnato ad estendere a tutto il territorio regionale la propria adesione al progetto e alle altre iniziative di solidarietà che verranno assunte nei prossimi mesi in favore delle popolazioni balcaniche, rappresenta finora la prima regione meridionale scesa in campo , accanto al Piemonte, alla Lombardia, all'Emilia Romagna, al Veneto, al Friuli e alla Toscana.

IMPRENDITORIA FEMMINILE

CON IL NUOVO REGOLAMENTO PIÙ ATTIVE LE REGIONI

L.G.

Approvato dalla Commissione Industria del Senato lo schema di Regolamento sulla "semplificazione dei procedimento relativi ad interventi a favore dell'imprenditoria femminile",
Lo schema si propone la semplificazione del procedimento amministrativo relativo agli interventi a favore dell'imprenditoria femminile, nonché il riordino sostanziale e la razionalizzazione di tale tipo di intervento di sostegno pubblico alle imprese. Il Governo ha ritenuto opportuno procedere ad una profonda revisione degli interventi di agevolazione all'imprenditoria femminile, sulla base dell'esperienza maturata nei primi anni di attività della legge, Lo schema in esame propone infatti modifiche sostanziali della disciplina e non già una mera semplificazione procedurale.
I 24 articoli del regolamento modificano e integrano la legge sull'imprenditoria femminile e sostituiscono integralmente le norme dell'attuale regolamento.
Le modifiche più significative:
1. La ripartizione delle disponibilità finanziarie non è più fissata dalla legge e dal relativo regolamento, ma affida ad un decreto annuale emanato dal Ministro dell'Industria, dopo avere sentito il Comitato per l'imprenditoria femminile, il compito di ripartire le disponibilità tra i diversi interventi agevolativi.
2. Si modificano i requisiti per i soggetti ammessi a beneficiare delle agevolazioni: mentre la L. 215 prevede che le agevolazioni possano essere attribuite solo alle imprese femminili costituite prima dell'entrata in vigore della legge, il nuovo regolamento elimina il limite temporale e di fatto amplia la categoria dei beneficiari. " L'eliminazione del limite temporale -si legge nella relazione che accompagna lo schema del Regolamento - pur ampliando formalmente la categoria dei soggetti beneficiari, non disattende tuttavia la finalità originaria della norma poiché le imprese di nuova costituzione sono comunque favorite dalle disposizioni del regolamento che limitano l'ammissibilità alle agevolazioni ai soli programmi di spesa realizzati successivamente alla domanda".
3.Quanto agli strumenti agevolativi, lo schema prevede il ricorso al solo contributo in conto capitale e sopprime il ricorso al credito d'imposta e la possibilità aggiuntiva del finanziamento agevolato.
Lo schema ridefinisce altresì le misure dei contributi concessi, il divieto di cumulo delle agevolazioni concesse da diversi soggetti nello stesso programma di investimenti, la disciplina delle spese ammissibili (includendovi anche quelle murarie entro il 25 per cento del costo sostenuto), i termini per la presentazione delle domande e i criteri di priorità per la formazione delle graduatorie.
La novità più rilevante risiede nel coinvolgimento delle Regioni, sia in termini finanziari che nella gestione degli interventi: si prevede infatti la ripartizione annuale delle risorse statali da destinare a ciascuna Regione e provincia autonoma, effettuata con decreto del Ministro dell'Industria, tenendo conto della popolazione femminile residente e dell'indice della disoccupazione femminile. Le Regioni possono altresì integrare le risorse statali sulla base di una quota minima stabilita nello schema di regolamento. Ricevuto il parere delle commissioni competenti di Camera e Senato, lo schema di regolamento sarà discusso e definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri.
Il testo integrale del regolamento è pubblicato sul sito del Ministero dell'Industria (www.minindustria.it).

EUTANASIA

De te fabula narratur?

INES VALANZUOLO

QUESTA FRASE LATINA LANCIATA E RIPRESA DAI VARI RELATORI PRESSO LA SEDE DEL COMITATO PER LA BIOETICA L'11 MAGGIO, A ROMA, DURANTE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "IL NAZISMO E L'EUTANASIA DEI MALATI DI MENTE" DI ALICE RICCIARDI VON PLATEN. UN PUGNO ALLO STOMACO.

Si parla di me , di noi che ci interessiamo della fine della vita alleviata da accanimento terapeutico…? Cerco di recuperare la calma necessaria per capire, riferire. Il prof. Berlinguer introduce: questo libro, oltre che presentarci un caso, ci fa pensare al passato e al futuro.Fin dall'inizio del secolo si erano manifestate tendenze ad eliminare persone deboli; dopo la seconda guerra mondiale anche nei democratici paesi scandinavi sono state fatte sterilizzazioni forzate… non è scontato che tutto non possa ripetersi.
Questo libro, edito nel '48, ristampato nel '93, ora tradotto per la prima volta in lingua straniera, in Italia,dice C.M.Spinsanti, curatore del volume, si colloca a metà tra il saggio e il documento, poiché l'autrice fece parte della commissione , richiesta dall'ordine tedesco dei medici,per seguire i lavori del processo di Norimberga,che vedeva 23 medici imputati di crimini contro l'umanità.
Il suo interesse è legato, più che ai documenti,alle radici culturali della politica di annientamento dei malati mentali, considerati inutili,reietti, degni di pietosa eutanasia.
Anche in Italia è facile rintracciare simili atteggiamenti; Spinanti cita un testo italiano del '23 in cui ci si chiede qual è la spesa per "questa zavorra" soprattutto nelle nazioni civili in cui lo stato si assume la responsabilità di questi malati.Il nucleo della questione è ormai centrato: relazione tra stato moderno, burocratico, razionale (tirannia senza tiranno dice Hannah Arendt), la sua idea di sanità pubblica e l'individuo ridotto alla sua biologia, governata dalla mente,assente la quale l'eutanasia è legittimata anche da una questione di contenimento dei costi.
Fu (è?!) una questione di medicina sociale che ha determinato l'assenso silenzioso dei medici alle pratiche più crudeli nei lager, ma anche negli ospedali psichiatrici.
Sandro Spinsanti,direttore dell'Istituto Giano, rincara la dose: un articolo del "New England Journal of medicine", nell'agosto del '99, si chiede quali sono i potenziali risparmi che derivano dalla legalizzazione della eutanasia , tenendo conto che le spese aumentano per la sanità pubblica esponenzialmente man mano che la fine si avvicina. Seguono alcune pagine, cinque, di conteggi accurati, conclusione agghiacciante : si risparmia solo lo 0,07% del baget totale, non vale la pena! Per quanti sostengono che oggi siamo in situazioni di democrazia garantista , F. D'Agostino ,Presidente onorario del Comitato per la bioetica, cita l'Olanda come paese dall'avanzata cultura eutanasica, in cui 1/3 delle eutanasie riguardano i malati mentali, quindi non consapevoli fruitori, secondo la pubblica dichiarazione di un funzionario olandese,durante un convegno…
In tempi di aziendalizzazione, di risparmio nella sanità pubblica, bisogna essere attenti, il nazismo non fu regressivo ma progressivo, moderno, anticipò dinamiche ancora non compiutamente realizzate. "De nos fabula narratur?" incalzano i relatori: "oggi si parla di suicidio assistito, quindi di un atto di autonomia" interviene uno dal pubblico .Le parole più rassicuranti e propositive, in italiano stentato, però vengono dall'autrice, festeggiata anche perché ha appena compiuto 90 anni: "bisogna educare al coraggio di non seguire l'ideologia di massa, faccio terapie di gruppo perché i singoli trovino il coraggio di esprimersi democraticamente, in piccoli o grandi gruppi.Il nazionalismo tedesco fu ,anche tra gli intellettuali, molto violento. La purezza del sangue, l'uomo ideale, furono perseguiti con serietà e impegno, la burocrazia rese possibile l'eliminazione di ogni diversità, senza contare i possibili errori di valutazione.Sono spaventata dalla attuale tendenza ad eliminare i "geni" diversi,una società senza i diversi sarebbe terribile sterile …"

Un dopoguerra ancora

di Lidia Campagnano

Prefazione di Monica Lanfranco
Erga edizioni Genova

http://www.Erga.it

tel.010/8328441
48 pag. £13.000

FEMMINISMI

NASCE A BOLZANO UNA CONVENTION DI DONNE

CRISTINA PAPA

Il 12 maggio è stata presentata a Bolzano la Convention delle donne. Si tratta di un coordinamento di cittadine rappresentative di varie realtà della società civile (associazionismo, forze sociali ed economiche, professioni), appartenenti a tutti e tre i gruppi linguistici e di ogni formazione culturale e politica.
Obiettivo primario della Convention è quello di integrare il deficit di rappresentanza femminile nelle istituzioni quindi nel Consiglio Comunale e nella Giunta.
In secondo luogo la Convention nasce per creare raccordi con le elette in Consiglio Comunale e con le eventuali esponenti della Giunta per coadiuvare il lavoro politico femminile molto spesso condizionato da regole e logiche alle quale le donne sono estranee.
Il terzo obiettivo, non meno ambizioso, è quello di coinvolgere le cittadine nel governo della città. "Il compito della Convention - dichiarano le promotrici - non sarà quello di stendere un'ennesima piattaforma politica ma quello di contribuire a trasformare il futuro programma di Giunta in un patto di cittadinanza tra generi, culture e generazioni diverse.
Si tratterà di rileggere i termini della convivenza sociale e civile per dare al concetto di democrazia un'articolazione concreta, che abbia il suo radicamento nel valore dell'uguaglianza quale eguale diritto e nel valore della differenza quale rispetto delle diversità La città deve corrispondere quindi alle varie differenze che la abitano partendo dalla prima differenza quella tra uomini e donne".
La convention non nasce né come associazione né come gruppo di opinione e .sarà aperta al contributo di tutte le donne che ne vogliono far parte.

Per informazioni: Marina Manganaro
e-mail frauenzentrum@rolmail.net

UDI

La donna questa sconosciuta

Per l'anno 2000, l'UDI (Unione Donne Italiane) ha programmato una serie di conferenze il cui tema principale è la donna.
Durante la prima, intitolata "*La donna...questa conosciuta*" (19 marzo, Centro Sociale di Germanedo) la psicologa Matilde de Prospero ha esposto i risultati dei 168 questionari distribuiti a 300 donne con i quali si voleva esplorare lo stile femminile all'interno della relazione affettiva e quindi della coppia. Le 26 domande, infatti, riguardavano la relazione, la comunicazione, la coppia vista sotto il profilo dell'autonomia individuale sia all'interno della stessa che all'esterno verso il sociale ed il tempo libero.
La psicologa ha anche partecipato alla seconda conferenza (16 maggio, Sala conferenze unione industriali) - dedicata a "*La donna oltre gli...anta*", insieme alla sociologa Marina Piazza (autrice del libro "Le ragazze di cinquant'anni") ed alla ginecologa Maria Luisa Livello.
L'incontro, molto seguito, ha toccato "argomenti che se anche rivolti ad una fascia di donne, sono validi per tutte: autostima e fiducia nelle proprie capacità, il cambiamento del corpo ed i suoi messaggi, la sessualità".
Prossimi appuntamenti (ancora in data da destinarsi) quelli su "*La donna...maltrattata e violata*" in cui interverranno le operatrici del "Telefono Donna" dell'Udi che esporranno i dati dell'attività svolta, commentando questa esperienza da anni attiva in città e "*La donna...moglie, madre, amante e...*": una questione di identità poliedrica.

GLOBALIZZAZIONE

Tartarughe e metalmeccanici …

Ines Valanzuolo

È solo uno slogan, uno dei tanti strani accostamenti delle manifestazioni di Seattle e Washington,per esaltare le diverse componenti, ecologiste, sindacali, studentesche, lesbiche, gay presenti, spesso urlanti "Di chi le strade? Nostre le strade".
Nell'incontro "Lo spazio del mondo e i nuovi movimenti sulla qualità del vivere:Seattle e Washington", promosso da **Onda,** presso la casa Internazionale delle donne a Roma, il 5 maggio, Marina Forti ci ha riferito questo ed altri particolari , per evocare l'atmosfera in cui si sono svolti gli avvenimenti capaci di far saltare non i negoziati, che continuano in sordina a Ginevra, ma l'agenda dei lavori del Millennium Round e non è cosa da poco.
Tra carnevalata e rave- party, tra passamontagna da autonomi e sindacalismo organizzato, tutti d'accordo hanno colto di sorpresa l'imponente servizio d'ordine americano. Farfalle e tartarughe circondavano i delegati dei vari paesi che sorridevano quasi compiaciuti ma non riuscivano a muoversi, fino a quando la polizia non ha caricato violentemente, determinando la sensazione che lo scontro sia stato spontaneo (né un sasso né una molotov, qualche cestino della spazzatura lanciato contro le vetrine). Spontaneismo, sensazione a pelle mitigata dalla esistenza di un Indipendent Media Center (www.indicenter.org), non bio ma molto techno, penso io, sostenuto dalle Ong che hanno partecipato: un sito internet e una radio, a Washington una sede equipaggiata con computer bellissimi, una stanza insonorizzata con sette televisori sempre sintonizzati.
Bianca Pomeranzi chiede se i molti gruppi femministi e lesbici che hanno formalmente aderito alla manifestazione erano presenti, se era evidente la presenza del Sud del mondo e l'antagonismo alla Banca mondiale e, soprattutto, se i problemi ambientali, collegati alla economia,sono diventati politici.
La presenza delle donne era evidente, dice Marina , ma non può affermare che fossero lì in quanto organizzate come donne. Tante giovani appartenevano a vaste organizzazioni che si occupano di lavoro, di problemi legati a mondializzazione, ambientalismo, commercio solidale(su dieci persone che hanno organizzato 8 sono donne). I contenuti evidenti erano quelli di un movimento con interessi ambientalisti, antiglobalizzazione, di giustizia tra Nord e Sud del mondo, critico circa la gestione antidemocratica degli organismi internazionali, circa la privatizzazione dei meccanismi decisionali.
La presenza in piazza del Sud del mondo militante, autofinanziato era preponderante ed ha creato convergenza con delegati del Sud all'interno del Millennium Round, contribuendo al suo fallimento. Aggregazioni di questo genere, dice Antonella Picchio, creative e dirompenti derivano dalla tensione determinata dalla repressione delle condizioni di vita, massa compatta da dipanare secondo Amartya Sen; attraverso queste il Sud del mondo è dentro gli Stati Uniti e sono la loro fragilità esplosiva, anarchica. A Genova dal 24 al 26 maggio, si è tenuta la Fiera delle Biotecnologie. Al momento di andare stampa è difficile prevedere se avremo avuto anche noi un Indipendent Media Center per far convergere iniziative apparentemente spontanee ….e le tartarughe…e i metalmeccanici?

FEMMINISMI

Da Arcidonna di Napoli un documento sulle quote

Le recenti elezioni regionali hanno confermato il problematico rapporto esistente in Italia, e particolarmente in Campania, tra le donne e la politica. Già dall'analisi delle candidature al Consiglio regionale emergeva un quadro sconfortante: nei listini dei candidati alla Presidenza della Regione la presenza femminile era complessivamente del 16% e tale irrisoria percentuale subiva un'ulteriore contrazione nelle liste dei partiti dove le donne candidate erano appena il 12% del totale.
I risultati delle elezioni sono stati ancora più penalizzanti: a parte le 3 donne cooptate da Bassolino nel suo listino, fra i 48 eletti nel Consiglio regionale campano figura solo una donna, Pina Castiello, di Alleanza Nazionale.
La situazione è a dir poco allarmante ed è lo specchio della crisi che attanaglia i partiti, principalmente del centro sinistra, rivelando il crescente distacco tra il paese reale ed i luoghi della rappresentanza istituzionale; infatti, mentre nel paese e nella società civile cresce, sia pure tra molte difficoltà, il peso ed il ruolo delle donne, nella politica istituzionale la loro presenza continua ad essere assolutamente minimale ed ininfluente.
Se non si prenderanno misure efficaci e concrete per contrastare la scarsa rappresentanza femminile, il fenomeno non potrà che aggravarsi. Diminuiscono sempre più le donne disposte a mettere in gioco il loro nome solo per consentire ai partiti di ammantarsi di un'ipocrita parvenza di democrazia e di attenzione alle soggettività femminili, quando in realtà non ricevono nessun concreto sostegno sia di carattere finanziario che politico.
E' un sintomo di miopia e di pervicace quanto masochistica resistenza al cambiamento non accorgersi che all'origine della disaffezione della gente e del dilagante astensionismo nell'ambito dell'elettorato di sinistra, ci sono gli stessi, identici motivi che determinano l'estraneità delle donne dalla politica istituzionale; quindi attivarsi per sanare la frattura con il mondo femminile, confrontandosi con le sue analisi, istanze, proposte, strategie comunicative e relazionali, significa anche ricomporre lo iato esistente tra i partiti del centro sinistra ed il corpo sociale nel suo complesso.
I partiti devono essere capaci di abbandonare definitivamente una modalità di fare politica autoreferenziale, perennemente competitiva, esasperatamente personalistica, che ha perso i contatti con la realtà. Essi hanno un bisogno urgente delle energie fresche e innovative delle donne, del loro modo idealistico ed allo stesso tempo pragmatico di affrontare e risolvere i problemi.
Siamo di fronte, come si vede, ad un circolo vizioso: i partiti per rinnovarsi hanno bisogno dell'apporto femminile, ma finché non si rinnovano non sono in grado di aprirsi alle donne, né di attrarle nella loro sfera di attività. Bisogna in qualche modo spezzare questo circuito perverso.
Lo strumento delle quote che suscita tanta perplessità tra le donne e tanta ovvia avversione tra gli uomini rappresenta, secondo noi, un valido strumento per costringere i partiti a ripensarsi, ad immettere nella politica forme, linguaggi, modalità di lavoro ed obiettivi che siano espressioni di esigenze autentiche.
Le quote servono a creare uno spazio artificiale e *temporaneo* all'interno dei partiti attuali, capace di modificare l'assetto politico-organizzativo, rompendo vecchi equilibri, incrostazioni di potere e logiche paralizzanti.
Esse non sono e non devono essere intese come una mera operazione quantitativa ma devono innescare un circolo virtuoso che conduca a risultati *qualitativamente* diversi della partecipazione femminile, valorizzando e riconoscendo le competenze delle donne nell'attribuzione degli incarichi di partito, e invogliando in tal modo altre donne a partecipare e a spendersi nel lavoro e nella vita partitica.
Siamo consapevoli, d'altra parte, che le donne non devono limitarsi a bussare e aspettare che evangelicamente vengono loro aperte le porte. Dobbiamo organizzarci e riprendere la strada dell'impegno comune al di là delle diversità esistenti al nostro interno, che non devono essere disconosciute né annullate ma ricondotte a sintesi.

Arcidonna di Napoli

ROMA

Tra scrittura e lettura: progetto per un percorso di genere

Irene Iorno

E' stato presentato a Roma, martedì 16 maggio, alla Sala Rossa del Campidoglio, il Progetto "*Tra scrittura e lettura: progetto per un percorso di genere*" proposto dalla Presidenza del Consiglio Comunale e dall'associazione Zora Neale Hurston in collaborazione con il Collettivo Isabella Morra.
Diviso in due parti, a loro volta articolate in più sezioni, il Progetto propone percorsi di lettura e di analisi del testo su opere letterarie contemporanee, prevedendo l'incontro con le autrici, un ampio confronto su temi sociali e di "genere", l'incontro con le autrici e "letture interpretative" eseguite da attrici in luoghi diversi e particolarmente significativi. Un'esperienza, quindi, allargata ed originale, multiforme, che unisce all'amore per i libri le necessità politiche e le pratiche relazionali individuate dalla cultura delle donne.
"Il Progetto", ha detto infatti Luisa Laurelli, Presidente del Consiglio Comunale "si attua in un momento di crescente oscuramento delle iniziative femminili autodeterminate e di sempre maggiore difficoltà alla circolarità dei saperi femminili. Pensato e strutturato per diffondere e praticare la cultura *di genere*, attiva percorsi critici e relazioni transgenerazionali, trasmettendo saperi e memorie e stimolando senso critico. Per questo ci ha appassionate ed impegnate a superare tutte le difficoltà".
Maria Palazzesi, dell'ass. Zora N. Hurston e del Consiglio di presidenza dell'Affi, ha parlato del patrimonio simbolico da cui è scaturito il Progetto "pensato" in un particolare *luogo* cittadino, la Casa internazionale delle donne, e che coinvolge altri *luoghi* particolarmente significativi - i Centri anziani, gli Istituti scolastici secondari superiori ed il carcere femminile di Rebibbia "senza volersi mai proporre come *intervento umanitario*, ma piuttosto come *momento relazionale*, tra donne e tra generazioni, a partire da un libro, da un oggetto così concreto e contemporaneamente così ricco di significati".
Arricchisce questo percoso la prevista "lettura interpretativa" dei testi, curata dal Collettivo Teatrale Isabella Morra - un Collettivo "storico" con ventennali attività di teatro delle donne - che, ha ricordato Salviana Scalfi, direttrice del Collettivo "utilizza la sua lunga esperienza e forti legami professionali, già sperimentati, con l'unico obiettivo di dar voce alle donne attraverso voci di donne".
Il Progetto, articolato per rispondere alle esigenze diverse dei vari *luoghi*, prevede per gli incontri a Rebibbia otto appuntamenti da maggio a dicembre, con Lia Levi (*Quasi un'estate*), Dacia Maraini (*Buio*), Adele Cambria (*Storia d'amore e schiavitù)*, Elena Gianini Belotti (*Apri le porte all'alba*), Lidia Ravera (*Sorelle*), Lucia Annunziata (*La Crepa*), Anna Maria Mori (*Bora*), Ippolita Avalli (*La dea dei baci*).
Nei sei Centri Anziani (Circoscrizione I, II , IX, XI, XII, XV), invece, sarà data particolare attenzione alle tematiche transgenerazionali, sempre con l'aiuto del Collettivo Isabella Morra "per favorire una partecipazione attiva del pubblico, in grado di rompere lo schema delle presentazioni letterarie e aprire allo scambio ed al confronto".
Per gli Istituti superiori "luoghi" - ha detto Luisa Laurelli - "in cui la cultura *di genere* deve trovare uno dei suoi strumenti più rilevanti essendo organismi per loro natura prescelti per formare ed informare le nuove generazioni" è anche previsto un "Laboratorio critico su testo d'autrice" che esaminando uno stesso testo in incontri successivi "instaurerà un primo rapporto discorsivo e dialettico con la lettura di opere femminili, stimolando voglia e capacità critiche delle ragazze e dei ragazzi, per far cogliere loro il valore e la ricchezza di percorsi umani, personali e sociali, anche molto diversi e sempre con la consapevolezza di non poter prescindere da un'ottica di genere".
Quattro gli istituti coinvolti: Liceo scientifico "Aristotele", Liceo Scientifico "Majorana", Liceo scientifico "Morgagni", Liceo classico "Plauto".
Presente all'incontro al Campidoglio anche l'on. Leda Colombini la cui associazione "a Roma insieme" opera da anni nelle carceri e che si è espressa molto positivamente sull'iniziativa da sostenere specialmente in un momento di alta tensione nelle carceri in generale.
"A monte dei fatti di Sassari", ha detto " c'è l'insopportabilità generale della situazione nelle carceri romane. Nella sezione femminile di Rebibbia ci sono celle con sei donne e sei bambine/i. Un sovraffollamento di persone con esigenze diverse che crea una tensione permanente. Quello che le detenute chiedono sono richieste che non dovrebbero nemmeno essere richieste: il rispetto della legge Gozzini, il rispetto della legge Simeoni Saraceni che consente di poter usufruire delle pene alternative e che s'affronti la situazione sanitaria, nel suo aspetto generale ed in quello specificatamente femminile. C'è quindi da operare perché un'iniziativa come questa, che crea momenti di forte relazione tra interno ed esterno delle carceri, attenuando l'isolamento delle detenute e favorendo le politiche di recupero che il carcere deve avere, sia sostenuta per i suoi contenuti positivi "

POESIA

Siamo naviganti ...

Fiorella Borin

"Siamo stati naviganti con l'acqua alla gola...innamorati del buio senza averne paura...siamo naviganti senza navigare mai." Comincia così, con la chitarra e la voce incantatrice di Paola D'Agnese, la cerimonia conclusiva della X edizione del Premio Internazionale "Donna e Poesia", organizzato dall'omonima associazione che ha sede a Roma.
Sono le 11 di mattina di domenica 14 maggio, e nella sala della Casa internazionale delle donne (v. S. Francesco di Sales, 1b) il silenzio partecipe con cui il pubblico accoglie in sé ogni nota, ogni parola, racconta l'emozione di chi sa di vivere un giorno speciale: un dono prezioso da consegnare alla memoria perché - come più tardi ribadirà Alida Castagna, recitando i versi di un'altra poeta - la dimenticanza è sudario più greve e definitivo della morte.
"Noi dentro noi stesse, nascoste/spesso trasalimmo": questi versi di Emily Dickinson, scelti da Gabriella Gianfelici e Anna Maria Robustelli in apertura della prefazione all'Antologia 1999-2000, spiegano quanto profondo, segreto e, più spesso di quanto si creda, incompreso, sia il sentire delle donne. Donne la cui voce poetica trova accoglienza, ascolto, comprensione e studio attento sin dal 1988 (anno in cui prese vita il gruppo "Donna-Poesia"), in seno alle numerose iniziative culturali di cui l'associazione romana si è fatta promotrice: non solo concorsi letterari, ma fecondi incontri cui intervengono poete affermate ed esordienti, scrittrici italiane e straniere, nonché saggiste, traduttrici, storiche ed attrici... Il Premio internazionale "Donna e Poesia" - il primo, in Italia, ad essere dedicato alla poesia femminile - è organizzato con cadenza annuale dal 1989 e prevede la pubblicazione in antologia dei tre testi premiati e dei cinque segnalati dalla Giuria che, per questa Edizione è stata composta da Daniela Attanasio, Caterina Cardona, M. Clelia Cardona, Elena Milesi, Sara Zanghì, e coordinata da Marta Izzi e Anna Maria Robustelli.
Vincitrice del X Premio "Donna e Poesia" è risultata Daniela Ercolani con "Elegia di fine"; seconda premiata Annamaria Ferramosca con "Parlare come nascere" e terza premiata Alida Castagna con "Panorama orripilante" e "In attesa della fine".
Segnalate, a pari merito, *Marina Delavigne* con "Galatea", *Elena Frontero* con "Oci Ciorni", *Fiorenza Mormile* con "Dei gusti del principe", *Daniela Raimondi* con "Tessere piano un tempo nuovo" e chi scrive, *Fiorella Borin*, con "Io ti baciai sul cuore". Durante la cerimonia, molto partecipata, è stata data pubblica lettura dei testi premiati, rilevando come in essi s'imponga il tema della "fine" (di un amore, di una giovinezza, di un periodo o di una vita), temperata però dalla consapevolezza di un'autorigenerazione, favorita dal ricorso alla volontà quando non addirittura all'ironia. Come si legge nella prefazione all'Antologia, "le donne rinascono, generate dalle loro parole, dopo aver ascoltato il loro silenzio, riacquistando un silenzio che il mondo di oggi ha perduto".
E in sapiente armonia di lucide osservazioni sulla poetica femminile, di suggestivi interventi musicali, di brani di prosa recitati da Leda Palma, sulle note della più celebre canzone di Edith Piaf si è conclusa questa sorridente giornata dedicata alla Donna e alla Poesia.

Premio Paese delle donne

E' stato prorogato al 30 Giugno 2000 il termine ultimo di consegna delle opere della sezione A (Saggistica) e B (Sceneggiatura) del Premio "Il Paese delle delle donne", mentre rimane invariato quello del 30 Luglio per la sezione C (Tesi di laurea).

Ricordiamo che il Premio "Paese delle donne" è riservato ad opere femminili edite (A) o depositate presso la Siae (B) o già discusse (C) in data successiva il 1 gennaio 1995 e consiste in una targa, in un'opera d'arte e nella pubblicizzazione dell'opera; la premiazione avverrà il 2/12/2000 nella Casa internazionale delle donne.
Una copia di ogni opera pervenuta sarà depositata presso il Centro di documentazione "Alma Sabatini".

Modalità del Premio: invìo di *due copie* (in lingua italiana) a M.P. Fiorensoli-Paese delle donne (via Gran Sasso 38 00141 Roma) *in pacco chiuso contenente una busta con i dati personali* (nome, cognome, indirizzo, telefono e/o posta elettronica) e la *fotocopia del versamento di £. 30.000* (trentamila) sul c/c/ postale n.69515005 intestato a "Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 sc. B 00185 Roma con causale "premio PDD".

AGHANISTAN

Orezala Ashraf, un'afghana a Roma

IRENE IORNO

IL 12 MAGGIO, A ROMA, NELLA SALA DELLE BANDIERE (C/O SEDE DEL PARLAMENTO EUROPEO) È STATO PRESENTATO IL PROGETTO "IO DONNA DIETRO IL BURQUA" (N. 10/11 ANNO XIII DEL NOSTRO FOGLIO), PRESENTE OREZALA ASHRAF, DELL'ASSOCIAZIONE HAWCA (HUMANITARIAN ASSISTANCE FOR WOMEN AND CHILDREN OF AFGHANISTAN), RIFUGIATA NEL CAMPI PROFUGHI IN PAKISTAN (1989), DA QUALCHE TEMPO IN ITALIA PER UNA CAMPAGNA DI INFORMAZIONE SULLA CONDIZIONE FEMMINILE DEL SUO PAESE, SOSTENUTA DA DONNE IN NERO - ASSOPACE E AIDOS.

Ringraziando le Donne in Nero e le Donne Assopace, proponenti il Progetto di alfabetizzazione e sanità "Io donna dietro il burqa", che ha ottenuto il patrocinio del Comune di Roma - Ufficio Pari Opportunità, Orezala Ashraf ha descritto il Progetto "un importante strumento per l'Hawca" ed ha particolarmente ringraziato Luisa Morgantini (Donne in Nero, Assopace ed eurodeputata nelle liste di R.C.) per essere riuscita a farle incontrare parlamentari europei. A loro (come durante la conferenza stampa), la portavoce dell'Hawca ha ricordato "le terribili condizioni in cui versa il mio sfortunato e dimenticato paese ed, in particolare, quelle inumane all'inverosimile delle donne e dei bambini. All'alba del terzo millennio, il regime dei Taliban, che occupano più del 90% del territorio afghano, pratica leggi medioevali, che negano alle donne i diritti più elementari, come l'assistenza medica, l'istruzione e la libertà di movimento. Vietato persino cantare e sorridere. Moltissime donne vivono nella miseria più totale, sono frequenti vittime di esecuzioni capitali per lapidazione, per futili motivi vengono frustate per strada, dove si muovono sempre accompagnate da uomini, come tanti fantasmi avvolte nel loro burqa. Le condizioni di guerra perenne fanno il resto. Il mio è un paese che non conosce pace dal 1979, anno dell'occupazione sovietica; vi sono più di 700.000 mila vedove ed il maggior numero al mondo di soldati-bambini ed il 17% della popolazione rimane mutilata. Le condizioni igienico sanitarie sono pressoché inesistenti e si muore anche di malattie altrove curabilissime. La comunità internazionale, purtroppo, non è in grado di trovare soluzioni alla crisi afghana. Si limitano al contatto con le fazioni in guerra, di cui l'una non è migliore dell'altra. Ed i loro sforzi non mirano che alla riconciliazione di queste fazioni ed al raggiungimento di un potere unitario. Un'altra tragedia è che i paesi occidentali pensano che i Talebani cambieranno politica! Occorre spezzare l'isolamento che attanaglia l'Afghanistan ed attivare l'Onu il più possibile, soprattutto nel coinvolgimento di gruppi e personalità democratiche afghane senza limitarsi alle fazioni in guerra. Occorrono fondi per la sopravvivenza di chi ha più bisogno e appoggi diretti alle associazioni democratiche come l'Hawca che finora si è avvalsa del lavoro volontario".

"Orezala ha chiesto al Parlamento Europeo di *dare una speranza al popolo senza speranza dell'Afghanistan"* ha detto Luisa Morgantini "la sua associazione, che condanna qualsiasi discriminazione e agisce sia nei campi profughi che in Afghanistan, deve compiere il salto di qualità del sostegno delle organizzazioni internazionali, a partire dalle istituzioni europee, in termini di mezzi e di persone. Per questo, pur avendo lei un visto valido solo per l'Italia e non per tutti i paesi di Schengen, ho ritenuto importante farle incontrare parlamentari europei e, dopo molte difficoltà, violando l'inviolabilità dei confini, siamo riuscite ad imbarcarci insieme per Bruxelles. E' la pratica delle Donne in Nero quella di oltrepassare i confini. L'attenzione delle europee verso le donne afghane, può essere un importante elemento di pressione sull'opinione pubblica internazionale e sui singoli governi; può promuovere solidarietà e ottenere iniziative diplomatiche verso un paese che è sempre più isolato ed in cui la situazione si fa sempre più drammatica".

"In pochi anni, grazie anche ai fondi erogati dalla comunità internazionale ed utilizzati dai Talebani per impiantare monoculture di oppio, l'Afghanistan è diventato uno dei maggiori, se non il più grande produttore di oppio nel mondo ed uno dei più grandi acquirenti di armi: una situazione che non può che peggiorare" ha ricordato da Giuliana Sgrena, giornalista de "il Manifesto", convinta, come tutte le relatrici, che fosse assolutamente vero ciò che Cristiana Scoppa (Aidos), aveva detto circa "..i supposti segni di flessibilità di cui s'è parlato ultimamente in ambito europeo non paiono credibili a fronte del comportamento dei Talebani, delle leggi emesse ultimamente, della gestione delle relazioni internazionali, della situazione dei profughi nei paesi limitrofi. Il 1 maggio, mentre in tutto il mondo si festeggiava, molte afghane sono state lapidate in piazza. L'apertura di scuole femminili in Afghanistan non è altro che una pura azione d'immagine verso la comunità internazionale".

"Mutare i delicati equilibri geo-politici-economici della zona, crocevia naturale del continente asiatico e area importantissima per i contatti tra oriente ed occidente, non è cosa semplice ed immediata" ha ribadito Luisa Morgantini "Occorre che l'Europa intervenga con maggiore determinazione e specialmente prema sui paesi limitrofi, Iran e Pakistan, che traggono vantaggi politici ed economici dall'attuale situazione per ottenere un cambiamento delle loro relazioni con i Talebani. Una via lunga ma praticabile sia per le relazioni già in atto tra Europa, Iran e Pakistan, sia per le attese di quei paesi verso la comunità europea ed internazionale".

Intervenendo in merito agli impegni già presi o da prendere della comunità europea ed internazionale, Daniela Monteforte (Consigliera delegata alle P.O. del Comune) ha ricordato quelli presi dall'Italia a Pechino e dopo Pechino ed indicato "nell'oscuramento costante del protagonismo femminile uno dei principali elementi da combattere con una controinformazione e con azioni positive che superino le logiche di spartizione ed educhino alle differenze. In questa direzione si muove il progetto *Educare alla differenza*, avviato dall'Ufficio P.O. del Comune di Roma nelle scuole romane".

La conferenza stampa romana, coordinata da Nadia Cervoni (Donne in Nero) si è conclusa con un gesto che ha visibilmente commosso Orezala Ashraf: gli studenti del liceo Virgilio - che già l'avevano incontrata nell'ambito delle iniziative promosse per lei dalle Donne in Nero e Donne Assopace nelle scuole (Liceo Virgilio, Istituto tecnico Genovesi, Istituto tecnico Sandro Pertini, Liceo Newton) le hanno consegnato il frutto di una colletta per l'Hawca fatta tra studenti.

L'importanza di un coinvolgimento delle nuove generazioni sui temi di una nuova cultura rispettosa delle diversità e partecipe della difesa dei diritti delle persone, è stata sottolineata anche dalla presenza di una classe della scuola media "G. Pierluigi da Palestrina", lì condotta dalla loro professora, Annarita Tagliaferro, la cui associazione "Lupus in fabula" dedicherà, a giugno, la serata di premiazione del suo Premio letterario multiculturale "Albatros", alle donne afghane.

Ricordiamo che le informazioni sul Progetto "Io Donna dietro il Burqa" si possono chiedere a: Donne in nero e - mail: donneinnero@eudoramail.com o direttamente all'Hawa G.P.O. Box 646 fax 001-661-4209313 e-mail: hawa@hawa.itgo.com - sito web www.hawa.itgo.com

N.B. materiale sull'Hawa è pubblicato nel n.29 (11/10/1999), de

RAWA E IL CAMPO

PUBBLICHIAMO STRALCI DELLA RELAZIONE "VITA NEI CAMPI PROFUGHI AFGHANI NEL NORD DEL PAKISTAN", DI PAOLA BONCOMPAGNI - CHE HA INTERVISTATO PROFUGHE E PROFUGHI AFGHANI DEL CAMPO DI JALOZEI - PRESENTATA A ROMA, IL 12 MAGGIO ALLA CONFERENZA STAMPA "IO DONNA DIETRO IL BURQA".

Lungo le centinaia di chilometri di confine con l'Afghanistan ci sono 203 campi, alcuni sorti nei primi anni Ottanta durante la guerra con la Russia, ed altri nati nel corso degli anni a causa della lunga guerra civile tra fondamentalisti. I Taliban, che dal 1996 hanno preso possesso della capitale afghana Kabul e che controllano il 90% del paese, combattono con i Jihadis, altri integralisti, tra i quali spicca la figura del comandante Ahmad Shah Massoud, leader del Fronte Unito (...).In Afghanistan, come è noto, alle donne è stato proibito di studiare e lavorare e imposto l'obbligo di indossare il burqa, pena le percosse delle ronde di vigilanza Talibana o l'arresto. Lo stesso vale per qualsiasi uomo che si privo di una folta barba, simbolo per eccellenza della fedeltà maschile all'Islam. Le 16 famiglie che ogni giorno varcano il confine in cerca di riparo nei campi pakistani, forse non troveranno una realtà sociale così diversa dalla loro. Il colo indaco tipico del burqa afgano, spicca anche nella maggior parte dei campi in Pakistan, dove alcuni fondamentalisti dettano legge fin dai primi anni dell'esodo dei rifugiati.

"La maggior parte dei campi sono controllati da diversi partiti integralisti" dice un medico che opera a Jalozei, un campo che ospita 32mila rifugiati vicino alla città di Peshawar "sono i Massoud, i Gulbudin, i Rabani...ma non quì. Questo campo è autogestito dai rifugiati. E' per questo che la gente vuole venire quì. Si sentono al sicuro. Le donne non indossano il burqa e vanno in giro tranquillamente col viso scoperto. Anche le bambine possono andare a scuola. Più di un fondamentalista è venuto dicendo che le scuole femminili andavano chiuse, ma la gente ha fatto resistenza.(...) Nei campi, le uniche donne che hanno diritto ad uscire col viso scoperto sono le ultracinquantenni, poiché come madri di famiglia e nonne hanno guadagnato il dovuto "rispetto". Lea altre, le madri, le sorelle, le cugine e le zie, restano a casa ad occuparsi dei figli e degli uomini della famiglia, avendo il permesso di uscire solo per andare a matrimoni, cerimonie funebri, per partorire o per andare dal medico. Anche la spesa nelle spoglie botteghe all'interno dei campi è affare dei soli uomini. Dato che un'intera generazione di afghani è stata privata dell'istruzione, le venticinquenni sono analfabete ed hanno in media 5 figli. Le scuole nei campi offrono istruzione ad una bassa percentuale della popolazione infantile e su 10 studenti solo due sono bambine. Le donne non hanno voce in capitolo. Unica eccezione è Rawa, l'associazione delle donne Rivoluzionarie Afghane che ha oltre duemila iscritte che opera clandestinamente sia in Afghanistan che in Pakistan.

"Siamo la sola organizzazione che difenda le nostre donne " dice Huma, 21 anni, "le case delle nostre iscritte ospitano 36 scuole, organizziamo 7 corsi in Afghanistan e 4 in Pakistan, dove centinaia di donne imparano a leggere, scrivere e studiare. Abbiamo 13 team di medici mobili in sette province afghane ed altri nei campi pakistani. Insegnamo alle nostre donne a guadagnarsi da vivere vendendo tappeti e vestiti fatti da loro o allevando polli e pesci. Abbiamo un comitato di 11 donne, che agiscono nei due paesi e nove gruppi di lavoro, specializzati in vari settori. Abbiamo un comitato di 11 donne, che agiscono nei due paesi e nove gruppi di lavoro specializzati in vari settori. Uno stampa la nostra rivista "Women"s Message", un altro si occupa del nostro sito internet e insegna alle nostre iscritte ad usare il compiuter, un altro ancora si occupa di organizzare riunioni e seminari. Siamo obbligate ad operare in totale clandestinità, soprattutto in Afghanistan dove i corsi non possono mai tenersi nelle stesse case, poiché qualcuno potrebbe insospettirsi e chiamare i Taliban. Svolgiamo un'attività capillare, e anche per noi è difficile avvicinare le donne. Per farlo, dobbiamo ottenere il permesso dei mariti, spesso anch'essi stanchi dei fondamentalisti e coscienti dell'importanza dell'istruzione e della mobilitazione. Non sono pochi e ci aiutano".

"La nostra associazione Rawa - dice Saima, di 28 anni, incontrata nel campo di Jalozei - è stata fondata nel 177 a Quetta, dalla nostra leader Meena, uccisa nel 1987 dagli integralisti. Nel nostro paese il 50 % degli intellettuali sono stati uccisi. Solo a Kabul abbiamo 50.000 vedove e la vita per una vedova da queste parti è difficile."(...) Secondo la tradizione, una vedova viene sempre risposata da uno dei fratelli o cugini del marito. Ma per chi non ha parenti, risposarsi vuol dire separarsi dai propri figli, che col nuovo matrimonio andrebbero automaticamente in custodia al suocero, poiché tutta la dote della sposa diventa proprietà della famiglia del marito. I figli crescerebbero lontani da lei, disprezzandola, perché una vedova che si risposa al di fuori della famiglia del primo marito non meriti il rispetto di nessuno, tantomeno quello dei propri figli (...). Una bambina dagli occhi verdi con una brocca di alluminio sulla testa, avanza curiosa e timida, attirata dalla piccola folla. Ma appena si avvicina, i maschi la cacciano via a pedate. Forse, sono già a conoscenza di quel vecchio detto afghano che suona così "Le donne si possono trovare solo in due posti: a casa o nella tomba".

Rawa, Revoluzionary Association of the Women of Afghanistan P.O. Box 374, Quetta, Pakistan, +92-3000-551638
E- mail: rawa@rawa.org,rawa@geocities.com
Home Page: http://www.rawa.org

N.B. materiale sul Rawa "Meena contro i Talebani" è pubblicato nel n. 29 (11/10/1999) dell'anno XII de "il Foglio de il Paese delle donne".

UNIVERSITÀ

PERFEZIONAMENTO IN GENDER STUDIES

ROSARIA DE FELICE

A Roma, alla fine di marzo, ha avuto inizio presso la Terza università il *Corso di perfezionamento in storia e temi del pensiero femminile,* articolato in una trentina di lezioni e destinato non solo alle/agli iscritti, ma anche a tutte/i coloro che siano semplicemente interessate/i alle tematiche proposte. Queste affrontano l'analisi di figure storiche emblematiche (L. Irigaray, S. Weil) ma sviluppano soprattutto i *gender studies* sotto vari profili: epistemologico, sociologico, psicologico, senza trascurare scorci di personaggi femminili della letteratura classica. Il corso prevede, oltre al ciclo già iniziato con cadenza per lo più settimanale fino alla fine di giugno, un ciclo autunnale di lezioni, da settembre a dicembre. E' diretto dalla prof.ssa Francesca Brezzi, insegnante di filosofia presso questa università, e condotto da docenti universitarie sia italiane sia straniere.

Le lezioni tenute finora hanno illustrato dapprima i complessi rapporti fra donna e potere - sotto l'aspetto del rapporto tra rappresentanza di genere e rappresentanza sociologica e tra questa e la rappresentanza politica - ed il problema della leadership femminile, successivamente hanno affrontato gli interrogativi sullo statuto epistemologico dei *gender studies* e su come le filosofie si rapportino alle critiche di genere.

Alle lezioni, che si tengono sempre di pomeriggio ed hanno la durata di circa due ore, partecipano donne di varia età ed esperienza: sia giovani neolaureate, sia professioniste ed insegnanti non più giovani; questo fa sì che il dibattito che segue le lezioni sia sempre assai nutrito e vario, spesso ricco di concretezza e attualità. A titolo di esempio, a proposito della leadership femminile, basata fra l'altro - secondo studi suffragati da un'ampia documentazione statistica europea - anche sulla "visibilità" delle candidate, è stato notato che durante l'ultima campagna elettorale nulla si è fatto per promuovere nell'ambito dell'informazione televisiva una "par condicio" anche per quanto riguarda la presenza delle candidate rispetto ai colleghi di sesso maschile. Stupisce in proposito il silenzio e l'indifferenza della ministra per le pari opportunità.

I prossimi appuntamenti (in via Magenta 24, ore 16.30) sono: **2 giugno**, Pauline Aweto *La donna africana, storia e cultura*; **9 giugno**, Katja Tenebaum *Le Antigoni*; **16 giugno**, Camilla Briganti *Le donne di Roma.*

Le parole della politica

Farsi del male

GIANCARLA CODRIGNANI

Sono di moda, nei libri, nei film, nelle conferenze le *donne cattive*. Anche nella cattiveria il fattore "differenza" influisce. Infatti in teoria anche le donne condividono l'umana natura nel bene e nel male; tuttavia non hanno potuto scegliere (?) di accedere alla forza e al potere della forza. Per questo la cattiveria femminile ha a che vedere, forse, più con la reazione al dispetto di essere comunque seconde: sembra che, Lady Macbeth a parte, non abbiamo il senso di "grandezza" del male.

A me interessa poco indagare quanto e come siamo "cattive". Credo che cattivi e cattive abbiano tutti dei problemi non risolti che scaricano come possono. Fanno del male; ma in fondo "si" fanno del male. E penso che le forme più masochiste siano femminili.

L'educazione cattolica ha molta responsabilità nell'assegnare il ruolo sacrificale soprattutto alle donne. Il peso della cultura si fa sentire, a meno che non si trovi che anche la sofferenza è genetica.Tuttavia mio argomento non era la cattiveria. Era il "percing". Mi ha colpito leggere per la seconda volta la richiesta di una ragazza (sempre la stessa?) che chiedeva se fosse possibile applicare un anellino d'oro alla clitoride. E' autolesionismo? Che trasgressione rappresenta? I punka sono lontani nel tempo e i sadomasochisti stanno nei loro siti. Il corpo "normale" da sempre è un segnalatore: i nostri progenitori utilizzavano tatuaggi e cicatrici come marchi di appartenenza a tribù e gruppi; in età contemporanea la pratica è rimasta nei film di cow boys che marchiano i cavalli. Eppure il tatuaggio è ora una moda, che vale come una griffe ed è gioco.

E' un po' meno gioco il *branding,* il fuoco che scarnifica e lascia cicatrici permanenti e poco belle. C'è, anche - sembra solo a New York - chi ama il *tongue-split,* la separazione biforcuta della lingua. Sono interventi che fanno abbastanza senso a raccontarli e non si capisce se sia per questo che vengono praticati. I richiedenti sono maschi e femmine, ma i giornalisti sembra che incontrino solo ragazze che hanno fatto l'esperienza. Arturo Zampaglione, su un vecchio numero di Repubblica (1/IX/1999), incontrava una ragazza che si è sottoposta a tre dolorose operazioni per poter avere una lingua "doppia" e giustificava così il suo desiderio: "è come se qualcuno mi baciasse in bocca ventiquattr'ore su ventiquattro sette giorni la settimana". Un prezzo alto per esprimere la voglia di essere amata? Non bastava la psicanalisi? I tedeschi che vanno sempre un po' più sul pesante hanno registrato un esperimento da tv-hard, un rito di scarnificazione, eseguito, manco a dirlo, su una ragazza. La quale è puntualmente svenuta, portata in ospedale e ha provocato scandalo, sospensione della trasmissione e inchiesta giudiziaria sulla Sat di Potsdam.

Intanto i maschi, anche loro tagliuzzati e amanti di lamette, aghi e strumenti di tortura vari, si scatenano in *fight club* e *rave party* per singolar tenzoni di lotta estrema, senza esclusione di colpi.

Le bande dei maschi possono ripetere l'antico gioco del conflitto portato a farsi la guerra anche senza ragione: metafora di tutte le guerre e prospettiva orrenda dello sport che pendola dai gladiatori romani al barone De Coubertin e, ancora, ai gladiatori delle attuali partite dette sportive.

Ma che cosa vuol dire che una ragazza si infili un pezzo di metallo in un sopracciglio, al naso, in un capezzolo? Traumi infantili, angoscia storica, volontà di prendere a sberle società borghese e famiglia?

Ma il piacere della paura e del doloro fisico, la voglia di ribellarsi e offender -e/si, le turbe remote diventano voglia di farsi del male.

Non si sa perché, ma non è un simbolo incoraggiante.

KOINOS

La Cooperativa Sociale Koinos di Molfetta ha ideato e realizza un progetto di azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro (410 ore), finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in base alla Legge 125/91, che si rivolge a 10 donne socie e/o collaboratrici della cooperativa ed a donne inserite in organizzazioni del privato sociale non profit, con la triplice finalità di: offrire alle donne la possibilità di assumere ruoli e funzioni dirigenziali di orientamento e supporto delle strategie di sviluppo delle imprese sociali, contribuire alla promozione della "cultura della qualità" nell'ambito della erogazione dei servizi alla persona promuovendo lo sviluppo dell'orientamento al "sistema cliente", incidere sui sistemi organizzativi e sui processi valutativi propri e degli organismi operanti nell'ambito dei servizi alla persona per il miglioramento delle prestazioni.

Per informazioni sul Progetto della cooperativa Koinos, la cui partecipazione è completamente gratuita, tel. 080.3347921 - koinos@isinet.it www.iqsnet.it/koinos Via Gentile. Della Chiesa 40/42 70056 Molfetta (Ba)

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N 14/15
29 maggio 2000

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

WORLD PRIDE 2000

L'8 luglio è in programma da tempo a Roma nell'ambito del World Pride 2000 una grande manifestazione pubblica in piazza.
Riteniamo della massima importanza che questa manifestazione abbia luogo nella città di Roma nella data prevista e nelle modalità richieste dal Comitato organizzatore non soltanto come espressione dei diritti civili e della libertà politica di dirsi e di autorappresentarsi di lesbiche, gay e transessuali ma come occasione più generale per riaffermare liberamente il diritto alla parola, all'autorganizzazione, a una concezione laica e plurale dello Stato.

Ci impegniamo a partecipare di persona alla manifestazione e a essere in piazza l'8 luglio.
Forum delle donne di Rifondazione comunista – *Elettra Deiana, Lina Bianconi, Vittoria Di Prizito, Giovanna Coni, Imma Barbarossa, Giovanna Capelli, Patrizia Arnaboldi, Erminia Emprin, Chiara Platania, Cristina Tuteri, Antonia Tomassini, Rosangela Mura*
Donne in Genere – *Rita Corneli, Emma Avallone, Francesca Di Marcantonio, Diana Di Lollo, Rossana Dettori, Daniela Amato, Silvia Berni, Paola Del Grande, Anita Lorenzotti, Donata Piccioli, Franca Ardiri, Ida Alinari, Tania La Tella, Teresa Gennari*
Il Paese delle donne – *Cristina Papa, Anna Picciolini, Giovanna Romualdi*
Associazione Madre Provetta – *Monica Soldano*
P.R.C. di Ventimiglia *(IM) – Gianluca Paciucci (segretario Circolo)*
Osservatorio sul lavoro delle donne di Milano – *Mariagrazia Campari*
Wilpf-Italia Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà- *Rosaria De Felice, Sancia Gaetani, Patrizia Politelli, Ambretta Rampelli, Antonia Sani, Patrizia Sterpetti*
Rivista MAREA - *la redazione: Monica Lanfranco, Laura Guidetti, Marina Barbieri, Mariella Todaro*
ARS Associazione per il Rinnovamento della Sinistra – *Carla Ravaioli , Andreina Albano(uff. stampa Arci), Tom Benetollo (presidente nazionale ARCI), Lidia Campagnano (scrittrice), Elena Del Grosso (docente universitaria), Dino Frisullo, Domenico Gallo*

06-6871479

Questo è il numero per inviare i fax al giornale

Agenda

TORINO

Il 9 giugno ore 17, al Centro congressi "Torinoincontra" via Costa 8, il gruppo Donne Co-Si (COntro il SIlenzio) organizza un dibattito sul tema *E' possibile sognare una chiesa diversa*, a partire dal libro di Ausilia Riggi Pignata *Da donna a donne - un messaggio femminile attraverso i confini del sacro.*

ASOLO

16-17-18 giugno sesta esperienza formativa residenziale. Convegno su : "Stare in relazione con parole dell'esperienza" promosso dall'associazione culturale "Identità e differenza" e dall'Istituto suore maestre di Santa Dorotea. L'iniziativa si articola in: 1) Un tavolo delle donne, laiche e religiose insieme nella differenza. 2) gruppo di ricerca culturale –politico: *I dialoghi difficili*. 3) *Identità e Differenza – incontri di autoformazione politica*. Per prenotarsi, non oltre il 6 giugno, bisogna versare una quota di lire 50.000 ad Adriana Sbrogiò presidente associazione Identità e Differenza, via Torino 13/1 – 30038 Spinea (Ve). *Per informazioni: tel. e fax 041*.994285.

TERNI

L'associazione culturale *Terradilei* organizza a **Giugno** week-end e settimane "di bellezza e rigenerazione: un percorso di riequilibrio energetico rivolto alle donne".
Tel e fax 0763/835241 e-mail terradilei@libero.it

ROMA

• L'associazione Società laica e plurale organizza per il **2-3 giugno** presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio un convegno su *Libero Stato e libere Chiese in Europa e in Italia* con tre sessioni di lavoro (*storia e tipologia dei rapporti fra Stato e Chiese in Europa; il regime concordatario in Italia; il nuovo temporalismo).* Nella terza sessione, sono previste, fra le altre, le comunicazioni di Maria Paola Fiorensoli *Interrogativi di genere sulla laicità* e di Grazia Zuffa *Sessualità e procreazione tra integralismo e fragile laicità*
Info: tel-fax 06.686798; e-mail: md1736@mclink.it.
• il **10 Giugno**, a Palazzo Barberini (via Quattro Fontane 13), la Società Italiana di Psicologia (SIPs), per festeggiare i suoi 90 anni propone il convegno "*Da Venere a Minerva: Psicologia e Cultura al femminile*". Relazioni e tavole rotonde tratteranno di: *Da oggetto del desiderio al desiderio dell'oggetto*; *Donne e carriera: istituzioni, politica, ricerca, sport, ecc.*; *Identità femminile e diritti psicosociali*; *L'arte femminile: musica spettacolo, letteratura, arti figurative, ecc.*; *Vittime e/o carnefici?!..*; *La Casa della Donna abitazione, famiglia, amore...*; *Le donne del futuro*. Per informazioni http://web.tin.it/SIPs.

ALGHERO

Il **3 giugno**, ore 21, nel Teatro Civico di Alghero, cerimonia di consegna del "Premio Alghero-Donna 2000" promosso dal periodico culturale Salpare (diretto da Neria De Giovanni) e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, in collaborazione con il Comune di Alghero. Prima premiata Daria Bignardi, giornalista di Italia 1.
Per informazioni: Nemapress, tel. e fax 079/981621 - 07041 Alghero, e-mail: neria@tin.it

CIPRO

Dal **12 al 16 Luglio** 2000 si terrà la 9 Conferenza annuale dell' *Association of women of the mediterranean region* sul tema "*Children in the Mediterranean* " che farà il punto sui loro diritti e su come vengono rispettati nei vari paesi e avvierà azioni comuni, positive, a contrastarne le violazioni. I lavori inizieranno alle ore 20.00 del giorno 12. E' previsto il pernottamento in alberghi o presso privati.
Per prenotarsi rivolgersi a Ninetta Pourou-Kazantizis, General Secretary, P.O. Box 50320, Limassol 3603, Cyprus, tel. +357.5.372497, fax: +357.5.368457,
e-mail: n.pourou@cytanet.com.cy

PELLICOLE IN ∞ SENSI

FILM DA SENTIRE, INCONTRI, IMMAGINI CHE ALIMENTANO, GUARDARE PER VEDERE

UN SALTO NEL BUIO

... DANZARE NEL BUIO È L'INDICAZIONE DI UNA POSSIBILE STRADA DA SEGUIRE

Lina Mangiacapre

Lars Von Trier si aggiudica la Palma D'oro a Cannes e la sua attrice Bjork la migliore interpretazione,per '*Dancer in the dark*'. Finalmente la polemica per l'esclusione del cinema italiano si placa. Io vorrei informare i rappresentanti ufficiali la ristretta famiglia che rappresenta il nostro cinema che sarebbe meglio indignarsi del provincialismo che determina alcune scelte di Venezia, e a monte contestare il nepotismo e la sottocultura che è dietro alcune scelte di produzione.
E' inutile punire e emarginare i talenti e poi sorprendersi dell'unica merce rimasta quella prodotta dal consenso. I films italiani sono televisivi e banali senza alcuna attenzione al linguaggio e senza coraggio.
Troppe teste sono state tagliate perchè pensavano, lasciando immutata qualche felice eccezione. Il mondo del cinema funziona come il calcio e la politica. Sugli schermi italiani due stars Americane si disputano i consensi la trasgressiva Madonna di *Sai che c'è di nuovo* di Schlesinger e l'incantata Julia Roberts di *Erin Brockovich* di Soderbergh due storie tra maternità e rivolta. Due madri una si accoppia con un gay, l'altra sola con tre figli e due ex mariti parte per una battaglia di giustizia contro una multinazionale criminale.
Storie vincenti e appassionanti ma non riuscite in quella gabbia di falsità che è il cinema del consenso.
Nessuna colpa alle splendide attrici sopratutto la Roberts sempre più favolosa (da favola) ma la patina di costruzione del personaggio diventa insopportabile e rende tutta la storia 'vera' completamente falsa.
Man on the Moon sfugge a questa regola Milos Forman dirige un Jim Carrey incredibile che aderisce alla storia che deve incarnare di Andy Caufman un comico che non accettava il concetto consueto di comicità. Difficile storia di un genio in bilico tra follia e comicità trasgressione e autolesionismo. Intreccio maledetto di un personaggio che rende incredibile la sia malattia e la sua morte e la sua stessa identità.
E poi il ritorno, il ritorno del mito di Roma con *Titus* di Julie Taymor dal Tito Andronico di Shakspeare con un Hopkins incredibile e una seducente e originale scenografia e coreografia. Una delle storie più cruente scritte da Shakspeare resa nel modo più diretto sempre attuale in cui crudeltà e vendetta si mescolano con il potere preda di un destino immutabile.
Mentre Ridley Scott ricostruisce il Colosseo e crea un altro *Gladiatore* quando l'eroe combatteva non per soldi ma per la vita e la libertà. E noi che viviamo in questa città non riusciamo a mostrarla poichè la sua immagine è vietata dalla volontà di cancellarne la storia.

SEGUE MENAPACE DA PAGINA 2

A Franca Florio la bellissima signora moglie e splendente regina mondana uno scritto che la presenta come quasi prigioniera e gravata dalla sua bellezza, facendola rivivere come donna e non solo come oggetto molto decorativo, Non sono l'unica di Claudia Poggiani. E ad Alessandra di Rudinì che ebbe una famosa storia con Dannunzio tocca un bel testo di Paola Moretti, Giovinezza acquatica, sotto forma di un incubo che potrebbe anche essere danzato o cantato. Conclude Maria Sandias con un importante Dove vado? simbolico e attualissimo che introduce le parole coraggio e libertà in vicende di donne di mafia e che se ne liberano. Insomma non si può lasciare a mezzo o nel silenzio dei lavori così. Diamoci da fare.
L'altra fila di ciliege è che voglio riferire brevemente dei lavori tenuti a Torino il giorno dei referendum, (dato che nessuna di noi votava o sennò andava di corsa alla fine solo per dire no ai licenziamenti) lavori –dicevo- della Commissione Guerra economia diritto. Abbiamo raccolto ormai il materiale su spesa militare e spesa sociale, sulla fabbricazione e commercio delle armi, sul servizio militare anche femminile e sulle distorsioni del diritto indotte dalla guerra.
Ci torneremo ancora una volta prima dell'estate, per fare la parte editoriale di tutto: siamo molto contente perché è venuto bene, di buon livello e precisione; abbiamo imparato molte cose, ad esempio che le spese per le armi non compaiono nel bilancio dello stato come tali, ma nel comparto dell' industria come spese produttive. Vergogna!. Abbiamo alla fine scritto un breve comunicato di protesta perché il 4 giugno del 2000 viene ripristinata la sfilata militare a Roma, non sappiamo se per impressionare o spaventare i pellegrini.
Il 18 al convegno indetto dalla Costituente per la Pace ho fatto un intervento nel corso del quale ho rilanciato la proposta di difendere e allargare la neutralità dei paesi neutrali in Europa (Finlandia Svezia Austria e Svizzera) puntando all'Europa come continente neutrale, il che a me pare una bella e possibile risposta, che non sia solo no alle armi, no alla NATO, no all'esercito europeo, senza alcuna controproposta. Sappiamo già che sennò passa con i nostri mugugni il riarmo più folle e "produttivo".
Mi sono intrattenuta anche sul tema della sicurezza (il militare come sicurezza), che mi convince poco: la sicurezza, che la Costituzione non prevede perché parla solo di difesa è un ambiguo concetto soggettivo sul quale non si capisce come si possa fondare un qualche diritto.
Preferisco i termini che erano stati usati nella Carta delle NU all'inizio, cioè libertà da (Libertà dalla povertà, dall'ignoranza, dalla paura ecc.), come completamento delle libertà ottocentesche individuali (Libertà di stampa ecc.). Il concetto di libertà da e non solo di libertà di mi è sempre parso un importantissimo contributo al diritto internazionale, anche come strumento per evitare guerre future. Anche a proposito di miseria non chiedo sicurezza o sistemi di sicurezza sociale che sono sempre di tipo assistenziale e non fondano un diritto soggettivo all'accesso alle risorse, ma solo ci consentono di presentare umilmente una petizione a chi ci può anche dire no. Preferisco giustizia. Il sistema di sicurezza sociale non è lo stato sociale ma una forma moderna di assistenzialismo.

MARCIA DEL 2000

Martedi 23/5 alle 20.30, in una saletta della Camera del Lavoro si è svolta la riunione del coordinamento milanese della Marcia mondiale delle donne, che ha preparato la partecipazione alla manifestazione di Firenze del giorno successivo contro il Vertice dei Ministri della NATO. Erano presenti una trentina di donne. Hanno introdotto la discussione Nadia De Mond, che ha ricordato scadenze e significato politico della Marcia e Maria Grazia Campari, che ha illustrato i cambiamenti avvenuti nel carattere e nel ruolo della NATO negli anni 90. Si è discusso di molte cose: delle iniziative sempre più numerose che fioriscono qua e là per l'Italia; della grande difficoltà di superare la disgregazione a Milano; dell'esigenza di uscire dalla logica dei convegni, dei corsi, dei dibattiti per ricominciare a prendere contatti con la gente. Si è deciso di rivedersi nello stesso luogo Mercoledì 31/5 alle 20.30 per organizzare a fine giugno una giornata di incontro e di festa per presentare la Marcia, collegarla alle problematiche delle donne, native e migranti, che vivono a Milano e anche per preparare la nostra partecipazione alla manifestazione del World Pride a Roma.

Incontriamoci a Roma per una assemblea regionale che si terrà mercoledì 7 giugno alle ore 17.00 presso l'Associazione Culturale La Maggiolina, in Via Bencivenga, n° 1 (angolo Via Nomentana).
E' confermato inoltre il Coordinamento Italiano della Marcia a Roma, domenica 11 giugno dalle ore 10 alle ore 17.00 al Buon Pastore, Via San Francesco di Sales 1/b.

Nella METAFISICA DEI COSTUMI Kant dà una "realistica" definizione del matrimonio come "l'unione di due persone di sesso diverso per il possesso reciproco delle loro facoltà sessuali durante tutta la vita". La retorica dell'amore e dello spirito è bandita, quella della procreazione, ridimensionata.
Al matrimonio basta "il piacere risultante dall'uso reciproco". Un uso che coinvolge poi l'intera persona, che è una indivisibile, perciò l'unico modo di "riscattare" dalla brutalità naturale un siffatto rapporto è la condizione matrimoniale. Fuori di essa, non c'è che animalità bruta: gli organi sessuali diventano "un oggetto di consumazione", e il rapporto diventa qualche cosa di "cannibalesco". Il sesso femminile viene consumato dalle gravidanze e dai parti (talora mortali per la donna), che ne possono risultare o quello maschile da estenuazioni, derivanti da frequenti esigenze della donna. C'è una sola differenza nel modo di godere: il rapporto sessuale ex lege e pasto antropofagico: la loro sostanza è identica. Che tale sostanza, per Kant, sia "malvagia" può anche spiegare perché egli, per evitare tanta malvagità, difenda la masturbazione. Attualmente la difesa della masturbazione è generale. L'altra sera in televisione una avvenente ragazza ha spiegato, puntigliosamente, tutti i particolari della masturbazione femminile, a cominciare dal titillamento dei seni e completando accuratamente la descrizione dell'operazione completa.

Nessuno ha badato all'orario adatto o no ai bambini, dato che fin dall'infanzia la masturbazione è cosa usuale della quale si impressionano soprattutto i preti in confessione. Non c'è bisogno che sia spiegata al popolo, tanto i ragazzi e le ragazze se la sono sempre raccontata tra di loro. Una cosa di grande interesse, soprattutto nella prima infanzia, vengono considerate le mutande, che nella crescita diventano per la donna "l'ultimo baluardo della femminil virtù".
Un tassista sere fa teneva appoggiato sul cruscotto un libro molto bello di Miriam Mafai, intitolato "PANE NERO". Parlando del libro con ammirazione, ha citato il fatto che le operaie si toglievano le mutande e se le mettevano in tasca prima di andare alle macchine, perché sapevano che non avrebbero avuto il permesso di recarsi al gabinetto, e quindi dovevano orinare in piedi. Mi ha parlato della condizione della donna sul lavoro così realisticamente che la rivoluzione femminista avrebbe potuto cominciare da lui.
Avanzando la televisione in arditezza ed esattezza, ieri sera mi sono beccata, naturalmente senza impressionarmi, la descrizione in progress dello sviluppo del pene. Senza che il mondo cambi un granché, diventiamo sempre più realistici e questo ha la sua utilità: si modificano strutture stradali a misura dei disabili, si sono tolte le gabbie dei cosiddetti "matti", la nonna di Bernarda Alba non resterebbe più chiusa in una baracca di legno in mezzo all'orto in modo che nessuno la vedesse. Van Gogh non si taglierebbe più un orecchio per sfamare i poveri, ma cercherebbe di ridare forza ai sindacati.
Molte cose fioriscono dalla tristezza e dalla disperazione: un corrispondente ex depresso del grande psicanalista Galimberti gli racconta in una lettera a Repubblica che un suo vicino, sempre lamentoso e piangente, s'è impiccato; e lui, non si sa perché, da questo ha ritrovato la sua forza di vivere.
Strane conclusioni, strana esistenza. Penso che la Madonna di Fatima deve ancora stupirsi dei misteri del mondo.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 24 maggio 2000. **Coordinamento editoriale**: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Impaginazione:** C. Papa, **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.